

9
ABRAMO PESARO

APPENDICE

ALLE MEMORIE STORICHE
SULLA COMUNITÀ ISRAELITICA
FERRARESE



FERRARA 1880

 Premiata Tipografia Sociale

M. Chiarissimo Signore
Dotter J. B. Linco
omaggi all' autong

APPENDICE
ALLE MEMORIE STORICHE
SULLA COMUNITÀ ISRAELITICA
FERRARESE

DI

ABRAMO PESARO



FERRARA 1880
Premiata Tipografia Sociale

*Ind
2565*

Chiarissima ed Ecc.mo Amico

Nel cominciare quest' Appendice alle mie Memorie Storiche sulla Comunità Israelitica Ferrarese, sentii pronto il desiderio di dedicarla alla S. V., che prese sì efficace interessamento alle une ed all' altra. Oggidì metto ad effetto assai di buon grado, ciò che ispiravami un senso di alta stima e di amichevole riconoscenza, e mi allietta la fiducia che Ella, esimio Amico, non badando alla tenuità dell' oggetto dedicato, vorrà gradirlo con animo benevolo.

Lo accetti pure accompagnato dai miei fervidi voti pel sollecito ristabilimento della di Lei preziosa salute, e possa la S. V. come è desiderio vivissimo di quanti l' apprezzano qui e fuori, giovare sempre meglio alla scienza Giudaica, al lustro del nativo luogo, e di questa Comunità alla di Lei preclara ed amorosissima Guida affidata.

Della S. V. Ecc.ma

Ferrara 10 Dicembre 1879

S' Amico devotissimo

ABRAMO PESARO

*Al Chiarissimo ed Ecc.mo
Signor BENEDETTO LEVI
Rabbino Maggiore*

Ferrara

Durante e dopo la pubblicazione delle mie *Memorie Storiche* sulla Comunità Israelitica Ferrarese, rilevai parecchie involontarie omissioni in che io era incorso.

Non aveva discorso del Cimitero per gli ebrei qui stabilitisi d'origine Spagnuola e Portoghese; della fondazione e dello sviluppo della Biblioteca del Talmud Torà; della Lapide che alcuni giovani correligionarj, ammiratori dell' illustre autore del Pakad-Isaak, fecero porre sulla porta della casa ove Esso ebbe i natali e dimora; dei viaggi in Africa del fu benemerito Angelo Castelbolognesi, di che parlarono Giornali e Geografi reputati, nè della Iscrizione marmorea che il Municipio fece collocare nelle Sale del Museo Civico, in ricordo delle di lui elargizioni al medesimo; non aveva fatto cenno delle prestazioni illuminate ed operose di due egregi ferraresi viventi, entrambi Rabbini Maggiori, l' uno funzionante in Senigaglia, l' altro in Trieste; nè dei Matrimonj misti, come neppure dei Censimenti 1861 e 1871.

Mi pervennero poscia da stimabili amici di varie città italiane, sia per gentili loro lettere, o per loro pregevoli pubblicazioni, importanti rettifiche e schiarimenti, o nuovi elementi dell'erudita operosità di alcuni dei personaggi da me elogiati, come pure da parte di altri onorandi amici, in ispecie da quest'esimio Eccmo signor Benedetto Levi, (intorno al quale erami sfuggito di mentovare una sua comendata memoria storico-critica sui poeti ebrei compaesani); non che dall'illustre Sig. Dott. M. Steinschneider, ebbi la ventura d'ottenere interessanti ragguagli intorno a questa Comunità Israelitica e ad egregi dotti e Rabbini che ne furono distinto decoro come dello scibile, e da me non conosciuti non essendo versato nella parte teologica e bibliografica.

Potei accertare l'esistenza in questa Biblioteca Comunale del *Giornale di Casa d'Este*, citato nelle mie Memorie p. 14, e chi n'era stato il donatore; come ebbi opportunità di trarre utili appunti da documenti indicati dall'illustre Cav. Abate Perreau nel Vessillo Israelitico del corrente anno, nonchè da altri esistenti in questo Archivio Comunale ove tenni opportuno di estendere le ricerche.

Pensai essere doveroso per me il riparare alle omissioni indicate, come di trarre profitto di quanto venni a meglio conoscere per la sapienza e per la altrui cortesia, a riguardo di questa Comunità Israelitica e di quelli che la onorarono, ed ecco la ragione della presente Appendice che divido pure in tre parti, onde porre le Aggiunte in relazione col precedente scritto.

Piacca ai cortesi lettori di accoglierle colla stessa benignità usatami per questo, e sarò così largamente compensato delle cure adoperatevi, pregandoli di venia per tutto ciò che rimanesse tuttavia incompleto, non già per mio volere, ma per mancanza di cognizioni relative.

PARTE PRIMA

Cimitero degli Ebrei oriundi dalla Spagna e dal Portogallo

Avedo i suddetti ottenuto dal Governo Ducale di qui formare una speciale corporazione israelitica con apposito oratorio, separata dall'altra esistente che appellavasi italiana, fu loro pure permesso di avere un proprio Cimitero.

Dai documenti che si conservano nell'Archivio dell'anzidetto luogo d'orazione, di che fu fatto accurato elenco in apposito libro dall'Onorevole Segretario signor Salomone Reggio, che fu gentile di comunicarmelo, rilevasi che nel 9 Novembre 1550 i surricordati presero in affitto, ed a titolo di acquisto dal signor Giulio Coltri, un terreno per la sepoltura dei loro defunti. Questo terreno per quanto citeremo in seguito, aveva da un lato lo spedale di Santa Giustina, e dall'altro il palazzo Fiaschi. Nel 23 Settembre 1570, fu fatta loro cessione dal signor Gerolamo Succi del Ius gravante il terreno ortivo convertito ad uso di Cimitero. Nel 19 Dicembre 1574 vennero all'acquisto definitivo dell'anzidetto terreno.

Il fu Eccmo Rabbino Maggiore Isach Ascoli rilasciò al suddato Oratorio una nota di suo pugno di questo tenore:

« Esiste nell' Archivio di questa Università Israelitica un
 « rogito in pergamena dell'anno 1551, colla seguente indicazione
 « in margine, in lingua spagnuola: « Compra de Bed-Abaim, do-
 « anno 1551, per L. 285: 15: 2, situato detros lo Ospedal de
 « S. Giustina d'un lato, e dall' altro lo Palatio des Fiascos etc.,
 « vendido en nome de Giov. Battista a en nome de lo Yrman
 « Yulio de Coltri. »

« Nel suddetto Rogito del Notaro Romano de Calcetti si dice:
 « che i sunnominati vendettero a certo Salomone Fassani mer-
 « cante Lusitano, in nome e vece dell' Università degli uomini
 « Lusitani, che abitano nella città di Ferrara: Un orto di piedi
 « 1132, avanti l' Ospitale di S. Giustina da un capo e da un lato
 « le ragioni del Marchese Fiaschi, altro capo il Cimitero degli
 « Ebrei della Città di Ferrara ove seppelliscono i cadaveri degli
 « Ebrei della detta Città, altro lato dell' Università degli uomini
 « Lusitani per L. 285. 15. 2. »

Pare inesatta l'indicazione di vendita del detto terreno ortivo per parte dei Signori Coltri nel 1551, mentre la cessione definitiva agli ebrei Lusitani qui stabiliti, ebbe luogo in sullo scorcio del 1574; i signori Coltri avranno forse concesso nel 1551 un affitto perpetuo: dubito poi che il detto terreno potesse essere confinante col Cimitero degli altri israeliti ferraresi, ch' era situato fino dal 1452 a Santa Maria Nuova (V. mie M. St. p. 12), tra la cui posizione e quella di S. Giustina passava forse fino d'allora la antica Via della Rotta.

Anche qui noterò che nel XVI secolo non si avversava dalle corporazioni religiose cattoliche di questa città, nè dai proprietarj

di nobili dimore, l'aver vicini dei luoghi di tumulazione per gli israeliti.

Nel 1600 circa, cessarono i seppellimenti di ebrei d'origine spagnuola e portoghese nell'anzidetta località, ed ignorasene la ragione, (forse per disposizione governativa), e chi siavi subentrato nel possesso (1).

Nel 1600 circa, il nuovo luogo di tumulazione pei defunti della Corporazione d'origine Spagnuola e Lusitana, venne trasportato a poca distanza dall'attuale grande Cimitero della Città. Nel 1647 ne fu ingrandito l'ambiente per acquisto fatto da certo Luigi Fressari, dietro permesso del Cardinale Legato pro tempore, permesso che si conserva nell'Archivio del detto Oratorio, e nel 13 Ottobre 1739 fu regolarizzata tale compra come dal Rogito atti Zaniratti E. Onde il detto Cimitero restò collocato nella Via del Pavone ove figura ora al N. 8 Blen, con regresso nella Via di Santa Catterina da Siena, che appellasi *Via Aria Nuova*.

Da mezzo secolo circa a questa parte non vengono tumulati nella detta località che i discendenti del casato Saralvo, unica

(1) Nel compendio storico dell'origine, accrescimento e prerogative delle Chiese e Luoghi Pii della Città e Diocesi di Ferrara del Guarini, Tipi Baldini 1621 a pag. 58, è detto parlando della Chiesa di S. Giustina:

- In essa a' 23 d'ottobre 1599 venne trasferito dalla Chiesa di S. Giovanni vecchio, con solenne Processione, un'Image della Beata Vergine, detta delle Grazie, dipinta già nel muro della suddetta Chiesa per di fuori,
- verso l'oriente, la quale haveva ivi operato infinite grazie, e dov'era gran concorso di popolo, alla quale venne poi fabbricata una Capella molto nobile, tutta tocca d'oro, ed ornata di bianchi marmi, estratti dalle sepolture degli Hebrei che quivi appresso si seppellivano.

Da ciò si deduce, che fu impedito agli Ebrei d'origine Spagnuola e Lusitana il trasportare le lapidi dal loro ex Cimitero, vicino a Santa Giustina, essendosene poi tratto partito ad ornamento della Capella surricordata.

famiglia in cui resta il diritto relativo, le altre essendosi estinte col corso degli anni, ed esistono nel suddetto Archivio due permessi del Cardinale Arezzo l' uno del 1825, l' altro del 1828, ed altro del Cardinale Asquini del 1832 per tali seppellimenti; ed una copia autentica del Rescritto del Gonfaloniere Conte Antonio Avogli Trotti del 1832, che permette alla famiglia Saralvo suddetta d' essere tumulata in tale Cimitero.

L' Oratorio Spagnuolo essendone rimasto l' unico proprietario, nel 3 Ottobre 1873, come dal Rogito Zaniratti dott. Giovanni, vendette al signor Marchese Canonici Ferdinando, la Casa ed il terreno rimasto ad uso ortivo, nel detto Cimitero, e conservò il dominio del terreno vegro per le tumulazioni, e la attigua Camera Mortuaria; stando a suo carico il provvedere all' escavo dei sepolcri, agli utensili necessarj per le abluzioni mortuarie, come al panno funebre di che cuoprire i cataletti.

**Ebrei oriundi dalla Spagna e dal Portogallo,
e stabiliti a Ferrara nel 1555.**

Da una comunicazione fattami cortesemente dal ch. amico L. Rabbino Luzzatto di Venezia rilevai, che Ercole II con sua Patente del 23 Dicembre 1555 concedè ad Ebrei d' origine Spagnuola e Lusitana di qui stabilirsi. Ecco copia del Documento, che il sullodato Signore trasse da uno scritto pubblicato da G. Wolf di Vienna nell' Amaschir VII. 45 :

« 23 Dicembre 1555 » (1)

« Havendo alcuni Portughesi et spagnoli di stirpe Hebrea
 « fatoci suplicare che vogliamo per spetiale grazia concederli che
 « possano venire a ponere il loro domicilio in questa nostra città
 « di Ferrara et in quella esercitare le loro arti et mercantie e
 « Parendoci che la loro dimanda sia Honesta, et sia anco da appor-
 « tare commodo ali nostri sudditi Deliberamo di sodisfare alle
 « loro Preghiere e così in virtù del presente nostro Patente A
 « Benignamente et pronto animo concedemo ad ogni e qualunque
 « dei detti Portughesi et spanuoli di stirpe Hebrea etc. da qualsi-
 « voglia parte Per l'avenire venga ad habitare in essa nostra
 « città di Ferrara et abbia quella medesima libertà che hanno li
 « mercanti et artefici christiani. »

Il prelodato amico pubblicò tale Documento nel Corriere-
 Israelitico del 1876, e mi partecipò averlo fatto anche l'onorevole
 Federico Sacchi nel suo lavoro intitolato « I tipografi di Soncino
 — Cremona 1877. »

Il Frizzi e gli altri storici ferraresi da me consultati non ne
 fanno punto parola. Potrebbe essere perchè il numero degli immi-
 grati qui, in seguito alla citata concessione del Duca Ercole II,
 non sia stato rilevante, ma quello che emerge a chiare note dalla
 medesima si è la nobile ed illuminata protezione che la Casa
 d'Este accordava agli individui di vari culti che accoglieva nei
 propri Stati, e come le stesse molto a cuore l'accrescere la popo-
 lazione operosa ed utile nella propria Capitale.

(1) In quest'anno e precisamente durante le tre settimane di lutto
 per gli Ebrei, dal 17 Tamuz al 9 di Av, (dal Luglio all'Agosto) furono
 espulsi da Ancona gl'israeliti colà stabiliti. Essendo essi d'origine Spa-
 gnuola e Portoghese, venivano conosciuti sotto questo nome. L'Ecc.mo
 Luzzatto ritiene, che gl'emigrati quivi appartenessero ai detti espulsi.

Famiglia Abarbanello

Dimorò in questa città, ove ebbe fama come a Venezia di valente medico, anche Don Giuseppe, uno dei figli dell' illustre Don Isacco e zio di Don Isacco qui stabilito. Questo ebbe a genitore Don Samuele valente letterato, amato e stimato da Don Pedro di Toledo Re di Napoli, che volle affidargli l' educazione della figlia sua, futura sposa di Cosimo dei Medici. Ignorasi il nome della moglie di primo letto di Don Samuele, il quale sposò in seconde nozze una distinta signora chiamata Donna Benvenuta, da cui ebbe a figli Iacob e Leone appellato anche Giuda, e Letizia e Gioia, fratelli quindi di Don Isacco da lato del padre soltanto.

Questi ottenne di poter tenere un Oratorio privato in sua casa, e fu uno di quelli che sottoscrissero gli atti del Sinodo Rabbinico tenuto qui nel 1554.

Esso ebbe un' unica figlia di nome Ester, che costituì sua erede universale con testamento del 1557 a rogiti del notajo Andrea Coccapani, mentre la era ancora infante, e mancando essa avrebbero ereditato i suddetti di lui fratelli Iacob e Leone.

E cosa da notarsi che Don Isacco fece il suddetto atto di ultima volontà nel Convento di S. Nicolò, nella cella ed alla presenza del P. Zafferini e d' altri frati dello stesso ordine. Esso viveva in questa città sedici anni dipoi, e cioè nel 1573. Non si hanno dati sul suo decesso, e dove sia avvenuto, ma molto probabilmente avrà reso qui l' ultimo anelito, e sarà stato sepolto in questo Cimitero grande israelitico, nella parte destinata per gl' individui del suo Casato.

Queste notizie, le trassi da alcuni appunti manoscritti del fu

Eccmo Chmo Rabbino Maggiore I. Ascoli; comunicatimi dalla sua famiglia. (4)

Didaco Pirro

Flavio Giacomo, o Didaco Pirro nacque israelita ai 5 d' Aprile 1517 in Evora città del Portogallo. Per salvarsi dalle persecuzioni a che erano soggetti i suoi correligionarj, abbracciò il cristianesimo, ma professava secretamente la religione avita. Studiò a Salamanca sotto il celebre Pietro da Soto, e fu degno scolaro di tanto maestro. Esso fu riconosciuto quale uno dei più grandi poeti Latini, come lo attesta Amato Lusitano (2), e grande cultore

(1) In una pubblicazione recente dell' Ecc.mo amico Signor B. Levi, scritta in ebraico, intitolata *Tekanoth Chachamim*, stampata a Brody nell' Ibrì Anochi (con aggiunte del Chiar.mo Signor Alberstam), in cui sono registrate le deliberazioni del Sinodo Rabbinico ferrarese del 1551, il Chiar.mo Autore trascriveva una epigrafe ebraica ch' esso vide nel 1874 scolpita in bellissimo carattere ebraico in una lapida, che gli Onorevoli Signori Deliliers possedevano in Cona, ed indi ritirata nella loro abitazione in città, lapida proveniente forse da quelle atterrate per ordine dell' Inquisizione (V. M. St. p. 54).

La detta Epigrafe volta in italiano suona così:

Don Ieudà Abarbanello, figlio di Don Giuseppe, figlio di Don Ieudà Abarbanello, che cessò di vivere di Giovedì, capo di mese di Tved, l' anno 5344 (ad era ebraica, corrispondente al 1584 dell' era volgare), all' età di 50 anni. Riposa in pace!

Dalla citata epigrafe rilevasi, che anche i discendenti del primo figlio Ieudà, dell' Illustre Abarbanello, (gli altri due figli furono i surricordati Don Giuseppe e Don Samuele) ebbero qui stabile dimora.

(2) A proposito di Amato Lusitano, di cui ho discorso nelle M. St. p. 25-27, soggiungerò qui che nella storia (in latino) del Ginnasio Ferrarese, ossia di questa Università, di A. Ferranti Borsetti, alle pag. 158 e 189

pure della letteratura Greca. Ebbe fama anche di medico valente. Bandito dal Portogallo quale *Marano* nel 1535, all'età di circa 18 anni, esulò per l'Europa e nell'Egitto incontrando da per tutto amichevoli rapporti colle persone più colte dell'epoca, ed ebbe relazione con personaggi alto locati. A Firenze godette della protezione dei Duchi De' Medici, e di quella dei Duchi d'Este in Ferrara. Qui soggiornò a lungo a preferenza di molte altre città. Strinse amicizia col Tasso, e gl'indirizzò una elegia rimasta inedita, come varie altre sue. Altri ragguardevoli italiani lo tenero in molto pregio, tra cui il Foglietta, il Giraldi Gregorio, e l'insigne ed erudito tipografo Paolo Manunzio non che Aldo Manunzio. A questi dedicò un libro di poesie liriche. Veggasi, nel Corriere Israelitico di Trieste 1876, l'interessante articolo, intitolato *Didaco Pirro*, del sullodato Eccmo L. Luzzatto di Venezia, da cui trassi questi ragguagli, ed a pag. 298 del *Mosè, Antologia Israelitica* 1879, il cenno del dottissimo Rabbino Sig. M. Dott. Lattes, per l'età di Didaco Pirro allorchè esulò dal Portogallo.

del Tomo 2.^o, trovai indicati tra gl' insegnanti del 1542 il suddetto Lusitano, ed Ab. Giudeo Gallo detto da Venezia, il quale fu lettore di lingua Ebraica.

Avendo interpellato il Chiar.mo signor Moisè Soave, se esistessero in Venezia memorie di questo personaggio, n'ebbi in risposta che a suo avviso deve avere appartenuto alla famiglia *Sarfati* colla stabilità fino dal XVI secolo, nome di casato che equivale a *Francese*, come suona Gallo adoperato dal Borsetti.

Giornale della Casa d' Este

A pag. 14 delle mie M. St. mentovando tale *Giornale*, di cui si fa cenno nella Collezione Minerbi, dissi di non averlo punto trovato nella Biblioteca Comunale. Seppi poscia dall' Onorevole signor Salomone Minerbi, che fino dal 1867 esso ne aveva fatto dono alla sullodata Biblioteca. Vi feci praticare quindi nuove ricerche, e queste furono coronate di ottimo successo, giacchè il bramato Diario fu rinvenuto fra le Miscellanee.

Nella 1.^a facciata evvi questa indicazione di pugno del fu signor Elia: « Memorie di Ferrara dall'anno 1402 fino all'anno 1607. Questo Giornale è del signor Elia Minerbi di Ferrara. »

E di carattere del fu Chias.mo signor Cittadella evvi scritto:

« E fu donato addì 14 Dicembre 1867 dal signor Salomone Minerbi nipote d' Elia alla Biblioteca Comunale, nei cui registri è segnato, Codice Ferrarese 606. A. P. XVIII. »

Tale Codice lo trovai consistere di fogli 129 manoscritti di due facciate ciascheduno, di cui fogli 120 di notizie locali esposte a guisa di Diario, e 9 di indice alfabetico delle materie trattate, a cui seguono altri 5 fogli in bianco; onde sono 134 in complesso.

A foglio 16 prima facciata vi trovai scritto quanto segue:

« 1461. Nel suddetto anno il Duca Borso fece selciare tutta la strada degli Angeli, e fece piantare le pioppe da ogni lato a spese degli Ebrei, perchè furono accusati d' aver contraffatto alla legge di esso Duca. » Noterò di volo che qui è accennata solamente un' accusa e non parla di provata colpeabilità, mentre dalle parole da me riportate a pag. 14 delle M. St. dalla Colle-

zione Minerbi, è ammessa in modo assoluto la disobbedienza alla legge Ducale.

Per amore del vero debbo soggiungere, che avendo osservato dipoi nella mentovata Biblioteca un' altra Cronaca ferrarese manoscritta d' ignoto autore essa pure, marcata Ferraresi 67. N. C. 2, vi trovai scritto a pag. 326 che avendo certi Ebrei commesso al 16 Aprile 1461 certo maleficio molto disonesto furono presi e messi in prigione; gli altri Ebrei interessarono dei loro amici a pregare il Duca di liberare gl' imprigionati, ed il Duca per liberarli condannò tutti gli Ebrei ferraresi alla spesa del detto selciamento. E ciò concorda, quanto alla causa della condanna, con quello che riportai a pag. 43, dal manoscritto di Marco Equicola. Fu però molto strano ed ingiusto il procedere del Duca Borso, di colpire tutta una corporazione pel fatto di pochi; ma è da vedersi in ciò più una conseguenza dei tempi arbitrari d' allora che altro.

Censura dei libri sacri

Fra le persecuzioni religiose che soffrirono gl' israeliti italiani, gravissima fu quella di dover assoggettare i loro libri sacri e di letteratura ebraica ad inquisitori, delegati dal Tribunale Inquisitoriale, onde cancellassero « tutte le espressioni direttamente ed « indirettamente contrarie al Cristianesimo, tutte le osservazioni « sui suoi dogmi o le più lontane allusioni ad essi, tutte le frasi

« insomma che urtare potessero le idee cristiane (1) », e quando non lo si credesse sufficiente, di strappare dai detti libri fogli ed interi quaderni. Alle volte i più preziosi loro testi vennero bruciati in mezzo alle pubbliche piazze per mano del Carnefice, come avvenne a Bologna di molte copie del *Talmud*, in seguito alla Bolla del Pontefice Giulio III del 1559.

Queste misure già tanto vessatorie alla libertà di coscienza e del pensiero, erano rese più opprimenti dall' eccesso di zelo di quegli incaricati del Santo Ufficio, che avevano abjurato la religione israelitica per farsi cattolici.

Noterò pure che toccava agli Ebrei il pagare, e non poco, gli inquisitori delegati alla revisione dei loro libri sacri.

Le Comunità Israelitiche dell'Alta Italia e della Centrale non trascurarono vivissime e rispettose pratiche, assoggettandosi nello stesso tempo a grosse spese, per ottenere certi riguardi nelle imposte revisioni, e certa facilità per l'uso dei libri sacri, e quella di Ferrara fu ognora premurosa di concorrervi convenientemente.

Feci già parola nelle M. St. pag. 30, che uno degli oggetti del celebre Sinodo, qui tenutosi al 21 Giugno 1554, si fu di regolare la pubblicazione degli scritti ebraici, e soggiungerò, che vi fu stabilito di assoggettarli ad una revisione preventiva di rabbini e di laici israeliti, per farne togliere tutto ciò che potesse andare soggetto a censura.

(1) I cenni contenuti in questo Paragrafo e le parole segnate con asterisco, li trassi da un prezioso scritto (V. Educ. Isr. 1862) intitolato « Un curiosissimo incidente storico » del Ch.mo Cav. Marco Mortara Rabbino Maggiore in Mantova, ch' ebbe la gentilezza di richiamare la mia attenzione sulla efficace parte che prese questa Comunità Israelitica, nelle pratiche per ottenere dei mitigamenti quanto ai rigori sui libri sacri.

Ed allorchè nell' Ottobre 1563 le Comunità consorziate deliberarono di mandare una deputazione al Concilio di Trento, per ottenere che non venissero proscritti in massa i libri sacri, e non si proibissero assolutamente quelli che contenessero delle espressioni avverse al cattolicismo, ma si ammettesse invece la revisione dei singoli testi; la Comunità israelitica ferrarese concorse colle altre all' invio colà di due Deputati affinchè cercassero di conseguire le bramate facilitazioni, e così quando nel 1.^o Giugno 1586 fu spedita a Roma una Deputazione per supplicare l' eseguiimento di quanto era stato stabilito nel sullodato Concilio, vi figuravano sotto alla direzione del rinomato Bezalel Masserani di Mantova, i Deputati di Milano, di Ferrara e del Piemonte.

La benemerita Deputazione, superando vari pericoli, e soggettandosi a rilevanti spese col consenso dei propri mandanti, ottenne la conservazione, però mutilata, dei libri sacri.

Altre somme maggiori assegnarono le suddette Comunità nel 1589, per una nuova edizione del *Talmud*, essendone stata fatta una rilevante distruzione nell' *Auto da fé* surriferito di Bologna, e si obbligarono di prenderne 700 esemplari, che trovarono molti acquirenti tra le persone dotte e zelanti delle anzidette Comunità, fino a rendere imbarazzante la distribuzione dei detti esemplari, tanti furono gli aspiranti ad averli.

Nel 1592 Clemente VIII condannò di nuovo i libri ebraici, e li proibì in perpetuo, sotto le più severe pene pei trasgressori. All' invito della Comunità Israelitica di Roma, accorsero colà dalle altre consorelle d' Italia nuovi Deputati, ed il grave guaio fu scongiurato.

Il gran Duca Ferdinando di Toscana nel 1593, ed il Duca di Mantova, si mostrarono tolleranti verso i libri ebraici, ed il

Duca di Savoia nel 1603 ad impedire gl'inconvenienti che nascevano dagli inquisitori apostati del Giudaismo, ordinò che non potessero aver più incarico di censura pei libri ebraici che erano stati permessi agli israeliti.

Nel 1610, 1617 e 1624 si soffrirono nuove recrudescenze inquisitoriali, ed anche nel secolo successivo gli israeliti di Ferrara, di Ancona e d' altri luoghi soggetti alla dominazione pontificia, non chè quelli di Mantova, furono bersaglio di perquisizioni e di persecuzioni pei libri sacri, restandone colpiti nella parte più intima del cuore e sopportando nonpertanto con grande forza d' animo tali oppressioni. Il provvidenziale progresso dell' incivilimento le fece cessare, ed è a sperare che non avranno più a ripetersi.



PARTE SECONDA

Ora mi accingerò a trarre partito delle importanti notizie sul Rabbinato Ferrarese (1) pervenutemi da chiarissimi personaggi, e di talune risultato di mie ricerche.

Rabbenu Mosè da Ferrara

Ebbé rinomanza nel secolo XIII *Rabbenu* (Maestro nostro, epiteto molto rispettoso, concesso a pochissimi) *Mosè da Ferrara*, ch' ebbe per figlio Rubi Meir.

Nello *Scialsceied Ahabalà* (Catena della Tradizione) Venezia

(1) Mi è ben grato di ripiegare così in qualche parte ad una involontaria lacuna, avvertitami con molta gentilezza, quanto alle mie M. St., dall' illustre Signor Dott. Berliner nel suo accreditato *Magazin für Wissenschaft des Judenthums* 1879 p. 186, sensibilissimo ai sensi troppo onorevoli ch' Esso volle esprimere a mio riguardo.

In tale incontro siam lecito d'osservare all' onorando scrittore, che l' Ecc.mo Abramo Del-Vecchio, autore del *Seragn Abraham* (opera ch'esso ebbe il merito di scoprire nella Casanatense di Roma) non fu di Ferrara, ed il Neppi nol ricorda come tale; ma molto facilmente sarà stato di Lugo, che apparteneva in quel tempo alla Provincia Ferrarese, e ch' ebbe nello stesso casato altro Rabbino.

1587 a pag. 50. 6, di Ghedalià Iacchia (1), è ricordato un *Rabbenu Mosè da Ferrara*, figlio di *Rubi Meir*, come citato nelle *Hagadot* del Maimonide, Trattato Tefilà Capo XI, e dal famoso Rabi Meir ben Baruch nei suoi pareri rituali.

E quanto al sullodato *Rabbenu Mose* figlio o ben di Rubi Meir, ed al suo figlio *Rubi Meir* che si appella anche Rubi Meir ben Mosè, l'illustre Abate Cav. Perreau, scriveva nel V. Isr. 1879 p. 140 e 141 quanto segue « Il de Rossi fa appena cenno di « un certo B. Meir Ferrarese a lui ignoto *cujusdam B. Meir de « Ferrara nobis ignoti* (Cat. Vol. III p. 14). Ora osservo che « detto R. Meir è il ben Mosè, probabilmente figlio di Mosè ben « Meir pure di Ferrara, che supponesi dallo Zunz uditore e discepolo di Sir Leon. Visse nel secolo XIII e fu autore di « Tosafoth (V. Hagah. Maimon, Kametz e Matza c. 8, Tefilà « c. 11; Iom Tov. c. 3, 4, Zunz zur Geschichte p. 57, 58.) »

Lettera da Gerusalemme d' Elia ferrarese

Il Ch. amico Eccmo Sig. G. Iarè fecemi menzione di certo Elia di Ferrara, che scrisse nel 1438 una reputata *Ighered Miruscialaim* (Lettera da Gerusalemme) pubblicata da Eliezer ben Salomo Aschenazi nel 1849, a pag. 61 del *Divre Kalamim*.

(1) Il De Rossi nell' accreditato *Dizionario Storico degli autori Ebrei* Tom. 1 pag. 156, fa cenno di Iacchia Giuseppe bisavolo di Ghedalia, e dice che giunto in Italia da Lisbona, morì nel 1498 in Ferrara, ove si era fissato, accolto da quel Duca con molta gentilezza.

Nella *Palestina* del Munk, stampata in Venezia dall'Antonelli nel 1853, trovasi quanto segue rapporto alla succitata lettera :

« In una lettera inedita, che ha la data del 1438, diretta
 « da un Rabbino Italiano di Gerusalemme detto Elia, alla propria
 « famiglia dimorante in Ferrara (1) si legge, che gli Ebrei dedi-
 « cati a differenti industrie servivano i Monsulmani quali operai,
 « e non erano esposti alle umilianti vessazioni che dovevano sof-
 « frire negli altri paesi. I mestieri che a preferenza degli altri si
 « esercitavano nella Santa Città erano, come dice lo stesso scrit-
 « tore, quelli di falegname, di sarto, cordajuolo ed orefice, come
 « anche il commercio della seta, la cui fabbricazione era lasciata
 « alle donne. Quelli che si spacciavano medici e farmacisti erano
 « della più profonda ignoranza. Il vitto vi era molto meno caro
 « che non lo fosse in veruna parte dell'Occidente, e vi si godeva
 « gran copia di viveri. »

Dal Catal. Bodl. dell' illustre Signor dott. Steinschneider a pag. 929 rilevasi, per quanto apprendo da un dotto e pregevole amico, che il sullodato *Elia* di Ferrara, autore d' un altro lavoro *Aavad Zion*, secondo il Carmoly, dicesse la suindicata lettera qui ai suoi figli Israel Haim, Josef Baruch, e che vi parla degli Ebrei dell' Abissinia.

Esso fu dunque un accurato viaggiatore, che non mancava di prendere utili ed esatti ricordi sui luoghi e sulle persone estranei visitati.

(1) « L'autografo di questa lettera trovasi nella Biblioteca reale di Parigi al fine del mss. ebraico N. 450, antico fondo. »

Abramo Perizol

Dal sullodato *Dizionario storico dell'Abate De Rossi, Parma 1802 Tomo 1.º p. 117*, potei rilevare, che l'Eccmo Abramo Perizol nato in Avignone verso la metà del secolo XV, ove nel 1468 compose il manoscritto *Apologia per gli Ebrei*, venne da Avignone in Italia poco dopo il 1468 e si stabilì in Ferrara nel 1472, ove compose le principali sue opere, e che nel 1525 ancora vi dimorava, ciò che oltrepassa mezzo secolo. Non potei conoscere l'epoca del suo decesso, nè dal citato Dizionario, nè dalle Biografie Rabbiniche del Neppi. I reputati lavori che esso qui eseguì sono ad avviso del De Rossi, oltre le due opere indicate nelle mie M. St. a pag. 18 e 26, un *Breve Comento del Pentateuco* inedito detto *Pirchè Scioscianim* (Fiori dei Gigli); un *Comento del libro di Giobbe* stampato nella *Bibbia grande Rabbinica di Venezia del 1517*, ed in quella di Amsterdam del 1724; un *Comento dell'Ecclesiaste* inedito. Aggiunge ancora il De Rossi « Esistono anche « inedite ed autografe, in questa mia biblioteca, varie sue *Dis-* « *sertazioni e Lettere* e un *Compendio all' Isagoge* di Porfirio e dei « *Libri delle Categorie e dell' interpretazione* di Aristotile, ed alcuni « Codici da lui copiati di propria mano. »

Nelle *Notizie Bibliografiche sugli Ebrei di Ferrara* dell'illustre Cav. Ab. Pereau pubblicate nel V. Isr. 1879 a pag. 108 e 109 trovasi scritto che « Il *Maghen Abram* del Perizol, anzi « meglio *Farissol*, è bensì inedito, ma noto che un lungo e- « stratto venne recentemente pubblicato dal Dottore A. Neubauer « nella sua opera « *The fifty-third Chapter of Isaia* (Oxford, 1876, « pag. 197-207) » secondo due diversi manoscritti Michaeliani (V..

« Acdamà p. XIV). E qui osservo altresì che il Farissol nacque nell' 1451, e l' opera sua geografica e cosmografica *Highered Orchod Gnolam* la incominciò in Avignone e fu poi da esso ultimata in Ferrara, ove venne stampata nel 1525. »

Conferma il Signor Cav, Perreau quanto disse il De Rossi del nostro Autore sui Comenti sopra Giobbe, sul Pentateuco e sopra l' Ecclesiaste, ed accenna in genere a diverse traduzioni di scritti filosofici.

Nel Proemio al Comento Ebraico su Giobbe, il Perizol si esprime come segue, siccome appresi dall' Eccmo B. Levi.

« Io Abramo Perizol di Mordokai di b. m., d'Avignone, dimorante in Ferrara, per istanza di alcuni distinti privati mi sono lasciato persuadere di comentare loro il sublime libro di Giobbe, secondo il piano stabilitomi dai medesimi, e cioè spiegando prima ampiamente ogni versetto da sé col significato dei vocaboli, ed infine di ogni parlata facendone la rispettiva sintesi. Prima di tutto però chiarire i modi di vedere dei cinque personaggi che entrano nel poema, Giobbe, Elifaz, Sofar, Bildad ed Elisè. »

È facile rilevare da tale passo, come il pregevole Comento abbia avuto origine dalla brama d'istruzione di cultori intelligenti delle sacre carte che esistevano allora tra questi israeliti, cultori atti a tracciare al valente Comentatore il piano d' esecuzione del suo dotto lavoro ed a rendervelo del tutto assenziente.



Rabbini, Ahramo ben Daniel da Modena e Trabotti

Il già encomiato Cav. Perreau così scrive riguardo a questi personaggi nel V. Isr. 1879, pag. 140-141. « Fra i Rabbini che abitarono a Ferrara debesi ricordare Abraham ben Daniel di Modena, nato nel 1511, autore di più di mille preghiere in poesia d'ogni specie e forma, fra le quali sei in Arameo. Ebbe tre fratelli Isacco, Menachem e Jakob. Dimorò in vari altri luoghi, cioè Arezzo, Forlì, Viadana e Rivarolo. Molte delle sue preghiere sono poesie dettate in varie occasioni, per amici, per affari pubblici, per oppressioni papali, per malattie dominanti etc. (V. *Zunz Literatur Geschichte der Synag. Poesie*, p. 535). »

« Fu Rabbino in Ferrara anche Pinchas Trabotti ben Menachem di cui trovasi una decisione halachica (Pessak) inserita nel Pakad Isaak. Di Jechiel ben Uzriel Trabotti in Ferrara si hanno 66 Consulti rituali (Cod. 52 Biblioteca israelitica di Mantova). »

Rabì Icudà Iacchia rabbino ferrarese

L' illustre israelita Obadia Sforni nativo di Cesena, stabilito in Bologna ove morì nel 1550, lasciò tra le sue corrispondenze due lettere dirette ai Rabbini di Ferrara coll' intitolazione « *Ligheonè Ferrara* » in segno di grande estimazione verso coloro cui erano indirizzate. (V. *Dizionario De Rossi* t. 2.º pag. 126-128).

Nella seconda delle anzidette lettere è mentovato Rabi Icudà Iacchia Rabbino ferrarese, come venni a sapere dal prelodato Signor Cav. Ab. Perreau.

Abramo Colorni

Intorno a questo valente architetto ed ingegnere meccanico di cui ho discorso a pag. 29 e 30 nelle mie M. St., l'illustre Cav. Ab. Perreau aggiunse i seguenti cenni a pag. 109 del V. Isr. 1879.

« Abramo Colorni tradusse in italiano il libro ebraico *Maflek Sciel Scelomo* (Clavicula di Salomone), per favorire il Duca di Mantova: opera che tratta specialmente di teosofia e di magia, divisa in due libri, il primo di 17, il secondo di 20 Capitoli. (Mantova 15...); tradotta poscia in francese, e vari estratti anche in tedesco, pubblicati prima senz'indicazione di luogo nel 1626, e più tardi nel 1686 (*Wesel Duisburg-Frankfurt*). A Praga poi (nel 1593 circa) pubblicò la sua *Scotografia ovvero Scienza di scrivere oscuro*, dedicata all'Imperatore Rodolfo II. »

Del Bene Lazzaro David e Del Bene Leone

Quanto m'accingo ora a dire del primo, e ad aggiungere sul proposito del secondo (V. a pag. 48 delle mie M. St.), lo appresi dall'esimio Eccmo amico Signor Benedetto Levi.

Il primo d'origine Mantovano si stabilì in Ferrara. Divenuto Capo Rabbino di questa Comunità Israelitica si rese autore del *Gnir David*, pregevole raccolta di prediche, di decisioni legali e rituali, e di miscellanee.

Contemporaneamente a lui v'erano qui altri cinque Rabbini,

e cioè gli Eccmi Ezechia Finzi (1), Mosè Terracina, Angelo Carpanetti, Leone da Fano, e Raffaele Giuseppe Treves figlio di Iockanan, autore di Pareri.

Del Bene Leone stese nel 1654 un dotto *Pessak* o *Parere* sopra un caso di divisione tra fratelli, parere che fu molto lodato dai Rabbini protemporari di Ancona, ed altro nel 1665 sulla *Scemita* ossia sulla rinuncia settennale dei crediti, secondo la prescrizione Mosaica, e che venne osservata finchè durò la nazionalità politica degli ebrei nella Palestina. Questo secondo *Parere* fu molto applaudito nel 1665 dai Rabbini ferraresi protemporari *Menakem Recanati* e *Pelatià Monselice*, che il celebre Lampronti nel suo *Pakad Isaak* chiama Rabbini di molta fama, lode ch' egli estese anche al Del Bene Leone. A dare maggiore risalto alle rare doti di questo dirò, che lo stato suo di povertà nol distolse mai dal coltivare profondamente la letteratura ebraica e la teologia; esso scrisse assennatissime norme sul modo di poetare in ebraico, dando coraggiosamente ed abilmente un migliore indirizzo a coloro che mancavano di buon metodo in proposito. Fu anche buon cultore delle belle lettere italiane, ed eloquente predicatore in italiano.

Dalle già citate notizie Bibliografiche del Cav. Perreau (V.

(1) Per quanto appresi da un pregevole articolo del Chiarissimo sig. M. Soave (V. Corriere Isr. di Trieste 1879 pag. 135. 196), il Rabbino Ezechia Finzi fu per qualche tempo istruttore del Rabbino Leone da Modena, e presagi che diverrebbe un distinto predicatore; e nella occasione di una Circolare dei Deputati della Comunità Levantina di Venezia ai Rabbini di Ferrara, per comunicare la scomunica a che era andato soggetto per gravi sue mancanze certo Samuel ben Aster, nell' approvarla gli Eccellentissimi Finzi e Raffael Giuseppe Treves esortarono per lettera i sullodati Deputati a perdonare al condannato tostochè desse prova di sincero ravvedimento.

Ves. Isr. 1879 pag. 109) rilevasi, che il sullodato Leone ben David. Del Bene chiamavasi in ebraico *Iehudà Assael*, e che della sua opera *Iehudà Mechokeki* (1) tuttavia inedita, esiste un saggio infine dell' altro suo scritto *Chisoth Leveth David* (Filosofia religiosa del Giudaismo, Verona 1646 in 4). (2)

Isaach Zahlon e suo figlio Angelo

Del primo ho parlato brevemente a pag. 48 della precedente mia pubblicazione, e non feci cenno del secondo mancandomi

(1) (2) Nelle mie M. St. a pag. 48 ho già discorso di queste due opere. E quanto alla seconda, quella cioè intitolata *Chisoth Leveth David*, seppi dall' Ecc.mo Amico Sig. Jarè, che venne pubblicata a spese del filantropo dotto e ricco mercante correligionario, Zaccaria Porto di Menakem da Urbino, morto a Firenze nel 1673 (secondo il Fürst), autore dell' *Asasf Amaschir* che donò colla sua libreria ebraica alla Comunità Israelitica di Roma, la quale fece stampare quel suo lavoro, facendovi apporre una prefazione, ove sono enumerate le liberalità dell' esimio autore. Fra queste figurano parecchie elargizioni, a prò di sedici Comunità Israelitiche italiane, per la complessiva somma di Piastre 18,000 pari a romani Sc. 3.600, onde dotare povere ed oneste ragazze; della quale somma una nona parte a prò d' israelite ferraresi, che probabilmente sarà stata distribuita al momento dell' incasso, non restandone alcuna traccia nelle vigenti istituzioni nostre.

Colgo quest' incontro per menzionare due legati consimili di due isr. ferraresi, l' uno di Alatino Iseppo Benedetto, che donò un piccolo capitale a questa Comunità Israelitica, onde venissero distribuite ogni anno due doti di L. 50 l' una, il che ha luogo dal 1737 in poi, e la prima distribuzione ebbe affetto coll' assistenze del celebre Ecc.mo Isacco Lampronti; l' altro di Teglio Abramo Raffaele, che nel 1735 costituì suo erede quest' Oratorio a rito Spagnuolo, perche dispensasse ogni anno una dote di L. 106 circa a zitella onorata di famiglia appartenente allo stesso Oratorio, ciò che fu sempre regolarmente praticato.

nozioni in proposito. Profitto quindi assai di buon grado degli interessanti ragguagli sull' estesa operosità del primo (1) ed intorno alle produzioni del secondo, che il suencomiato Sig. Cav. Perreau stampò nel V. Isr. 1879 pag. 109, 110, facendo una lieve variazione di forma, parlando cioè per ultimo di ciò che riguarda il figlio.

Ecco le testuali parole che riproduco dal detto Periodico: Rapporto a Jacob Zahlon « ricordo che la sua opera di Medicina « *Otzar Akaiim* pubblicossi a Venezia (Vendramin 1683) ed è « divisa in 13 libri, ma l' ultimo di essi non fu pubblicato; anzi « osservo che quest' opera è solo parte di una più vasta col titolo « *Otzar Akochmod*. Del Zahlon venne anche stampato un altro « lavoro intitolato *Sefer Marghaliod Tovod* (Venezia 1665) diviso « in 30 lezioni, il quale veramente è un ampio Compendio del « *Chovod Alevavod* del Bachia ben Ioseph, destinato per ogni « giorno del mese. Ristamposi poi coll' aggiunta di varie pre- « ghieri (Amsterdam 1701) (Francfort sul Meno 1708). Lo Zahlon « oltre il Commento sopra Isaia (2) (*Sefer Iesciugnod Iagnakov*) « lasciò inedite più di tredici altre opere, nessuna delle quali fu

(1) Il S. Cav. Perreau confermando quanto asserii che questo fu Rab-
bino e Medico, e che morì nel 1693, fissa la sua nascita al 1630, e dice che
dimorò molto tempo in Ferrara ove morì al 17 Elul del suddetto anno
1693, come lo attesta il nomato suo figlio.

(2) In seguito ad un accenno dell' illustre Sig. Dott. Berliner, fatto nel
Magazin für die Wissenschaft des Judenthums 1879 p. 187, ed a mie ricerche,
venni a conoscere dal Ch. proprietario, sig. Dott. M. V. Ascarelli di Roma,
ch'esso possiede il MS. di tale Commento, a cui sono uniti altri scritti dello
stesso autore, d'interpretazione particolarmente di molti versi biblici; il co-
mento occupando 305, il resto 99 fogli. È un bel volume cartaceo rustico in
8° di complessivi fogli 404 scritti, oltre i primi due d' indice, ed altri due
successivi di prefazione, ed alcuni altri in bianco sparsi quà e là nell'opera.

« ricordata dal De Rossi (Vedi Dizionario degli autori Ebrei
 « p. 156 Vol. II). Stimo quindi utile di darne un breve cenno.
 « Esse sono: 1.^o *Sefer Cheilad Iagnakov*, Commento sopra i tre
 « primi libri del *Iad Akazacà* del Maimonide; 2.^o *Tithen Emed*
 « *Lejagnakov*, deraschè sopra il Pentateuco; 3.^o *Chol Iagnakov*
 « Indice del Ialkut; 4.^o *Otzar Anefesch* circa la penitenza (è un
 « Commento del Salmo 51), 5.^o *Hor Adarscianim*, Introduzione
 « all' Omeletica; 6.^o Traduzione ebraica della Somma di S. Tomaso
 « d' Aquino; 7.^o *Tzahalà Verinà*, Commento sopra la Cantica;
 « 8.^o *Kehilad Iagnakov*, Commento sopra l' Ecclesiaste; 9.^o *Diru-*
 « *schim gnat Daniel*, Commento sopra Daniele; 10.^o *Milchemed*
 « *Iagnakov*; 11.^o *Sefer Otzar Asciamaim*, tratta di metafisica e ma-
 « tematica; 12.^o *Sciuvu Elai*, Sermone; 13.^o *Tesciuvod*, Consult
 « o Risposte inserite nelle *Sciaalod Utsciuvod Guafar Iagnakov*
 « di Natannel Segre, nelle *Sciaalod Utsciuvod* del Rabbino M.
 « Zacut, nel *Pakad Isaak* del Lampronti, ecc. Inoltre scrisse circa
 « la retorica, la filosofia, l' astronomia, ecc. »

Parlando di Lui trovo opportuno d' accennare le seguenti circostanze. Nel 1687, avvenne un grande incendio in questa Città nella Via dei Contrarj, con grande pericolo dei vicini caseggiati, in ispecie per quelli abitati da israeliti, così agglomerati per effetto della clausura. Tutte le classi degli abitanti gareggiarono di zelanti

Il carattere è il così detto *Rasci Spagnolo*, i primi quaderni eseguiti con molta diligenza, che sembrano di mano dell' autore, gli altri lavoro probabilmente dei suoi discepoli e stesi in gran fretta.

Dall' intero Codice, (come rilevo pure dall' encomiato possessore) scorgesi la grande dottrina, il profondo convincimento dell' insigne Rabbino nella discipline sacre e la sua sicura e corretta interpretazione dei passi biblici, non che la non comune sua erudizione civile.

prestazioni per accelerarne lo spegnimento, e così segui da parte delle Autorità Governative e Cittadine.

Da un accenno che trovasi nel libro dei *Minaghim* (Usi rituali) dell'Oratorio a rito tedesco, compilato dall'Olmo, risulta che nello stesso anno si ebbe il flagello delle acque. Non vi fu però alcuna rotta di fiumi che mettesse la città in pericolo, non parlandone il Frizzi, e come ho potuto conoscere dall'Onor. adetto al Genio Civile, Signor Ing. G. Simoni. Forse vi saranno state soverchie piogge con danno dei raccolti e dell'igiene.

Superati gli anzidetti frangenti, l'Accademia Rabbinica, e per essa il suo Capo, l'Eccmo Jacob Zaalon raccomandò a questi Israeliti mediante Sermone Sabbatico nell'Oratorio italiano, di renderne grazie all'Onnipotente col digiunare nella vigilia della Encenie. La raccomandazione valse come un comando, e tale Digiuno pubblico continuò ad esserlo anche negli anni successivi, venendo pure oggidì praticato.

In quanto ad Angelo Zahlon il Sig. Perreau così si esprime:
 « Che è autore di una poesia intorno alla inondazione di Ferrara
 « intitolata *Meghilad Neurod* (Venezia 1708 in 8°), e di vari con-
 « sulti circa la benedizione Sacerdotale (nell'opera *Meziz Ume-
 « liz*, nell'opera di Nechemja b. Baruk, Venezia 1715 in 4.°
 « Bragadin). Alcuni altri suoi scritti sono inserti in diverse opere. »

In tredici stampe che esaminai in questa Biblioteca Comunale dal 1690 al 1792 intitolate, *Regole per ricavarli gli annui aggravj per le spese che occorrono all'Università degli Ebrei di Ferrara ed altre Provvizioni*, portante ciascuna il laudo di vari Rabbini di questa Comunità, sotto alla scomunica da lanciare con permesso Legatizio contro ai trasgressori delle anzidette Regole, il nome del Rabbino Angelo Zahlon figura in sette Regole, (del 1702, .

1704, 1707, 1718, 1722, 1734 e 1737) con quello di altri distinti colleghi, quali Sabbato E. Sanguinetti, l'illustre Lampronti, ed Angelo Reccanati, ed esso fu Rabbino Maggiore dal 1718 al 1749, come risulta da un Quadro Cronologico del fu Eccmo Rabbino Leone Reggio.

Ricchi Emanuele

L'illustre Cav. Ab. Perrean nelle sullodate sue *Notizie Bibliografiche sugli Ebrei di Ferrara* pag. 139, 140 V. Isr. 1879, completò le scarse notizie da me date di questo valente e sventurato Rabbino Ferrarese, e ne profitto colla maggiore sollecitudine.

Dopo avere accennato che il nome suo è veramente Raphael Immanuel Chai (Vita) Ricchi o Ricco ben Abraham secondo lo Steinschneider, mentre il Fürst l'appella Recchi; d'aver fissata probabilmente la sua nascita nel 1688, e tributato dovuto ricordo alla egregia di lui madre Mirjam, (sorella di Iedidià ben Mosè Rabbino, come rilevasi dal Codice Reggio 56) che l'educò in Ferrara, e confermati i vari luoghi di dimora da me indicati, nella maggior parte dei quali funzionò quale Rabbino; aggiunge alle due opere da me citate, i seguenti altri pregevoli lavori dello stesso Ricchi, onde sempre più s'accresce il merito di questo.

1.^o « *Koscev Makasciavod*, dichiarazioni sopra luoghi biblici ed agadici, e cose cabalistiche; inoltre circa la misura del bagno (Micquè) e temi geometrici ecc. Amsterdam 1732, Sal. Proops. »

2.^o « *Misnad Kasidim*, opera cabalistica divisa in quattro

« parti, cioè: 1.^o *Masseched Gnomam Katan Veghadol*. Trattato
 « del Microcosmo e del Macrocosmo; 2.^o *Maftech Agnomamod*
 « circa ai quattro mondi della teosofia giudaica (Azilà, Beria,
 « Iezirà, Asiàh) e gli spiriti malvagi; 3.^o *Maftech Anesciamod*
 « circa le anime, loro preesistenza, e trasmigrazioni; *Maftech*
 « *Akevanod*, circa la retta intenzione nell'osservanza dei precetti;
 « del senso mistico delle preghiere, e degli usi di Is. Loria, con
 « estratti da opere cabalistiche, e specialmente da quest'ultimo.
 « Il Ricchi compose detta opera in Livorno nel suo 34.^o anno
 « di età, e pubblicossi prima ad Amsterdam (1727, Sal. Proops),
 « e poi ivi ancora nel 1740, e 1760. Apparve eziandio a Zolkiev,
 « assieme al *Sidur Tefilà* nel 1744 in 8.^o »

3.^o « La continuazione della sua opera già citata *Koscev Ma-*
 « *kasciavod* pubblicossi ad Amsterdam nel 1737 in 8.^o, Sal.
 « Proops, sotto il titolo *Jasciar Levav* ».

4.^o « *Hon Gnascir*, Commento sopra la *Mischnà* con figure,
 « Amsterdam in 4.^o 1731, Sal. Proops ».

5.^o « *Adered Eliav*, Spiegazione di frasi e luoghi difficili, nella
 « *Mischnà* e nel *Talmud*, in due parti; la seconda ha per titolo
 « *Me Nidà*, Livorno, 1742 in 4.^o ».

6.^o « La 2.^a parte fu anche pubblicata colle aggiunte 1.^o
 « *Sciaalod Utsciuvod* (Consulti varii); 2.^o *Sofe Tenaim*; 3.^o *Parpe-*
 « *raod Lakokmà*; Livorno 1742 in 4.^o ».

7.^o « *Sciaalod Utsciuvod Benighun Birchad Coanim*, con-
 « sulti o pareri intorno la modulazione della voce nella bene-
 « dizione sacerdotale, opera diretta a Nechemia ben Baruch, stam-
 « pata nel Metzitz Umelitz di quest'ultimo. Ven. Brag. in 4.^o 1715 ».

8.^o « Noto poi anche che la 1.^a parte dell'opera *Misnad*
 « *Chasidim* fu pubblicata separatamente con Commento (*Derek*

« *Amelek*) di Elieser ben Mosè, ed altre aggiunte, Dyrenfurt, 1753
 « in 8°; e la 2ª parte col Commento (*Maghid Menasce*) di Mosè
 « Drogotschin, Zolkiev, 1745 in 4°.

9.º « Inoltre il Ricchi scrisse il trattato *Makad Bekorod* che
 « è una polemica contro l' opera *Tossefoth Bicure Katzir* di Pin-
 « chas Vita de' Piatelli composta al 22 Tamuz 1715, nel quale
 « anno pubblicossi l' opera del suddetto (Veggasi il Fürst ed al-
 « tri bibliografi). »

Come ho rimarcato all' illustre Cav. Ab. Perreau nella mia lettera 23 Maggio 1879, inserita nel V. Isr. pag. 170-172, le suddette *Tossefoth Bicure Katzir* non furono già lavoro di Pinchas Vita de' Piatelli, ma di *Pinchas Hai Gnanau* ferrarese, chiamato qui volgarmente *Felice Umano*.

Ho errato poi nella suddetta mia lettera, asserendo che dalla citatavi opera del Chmo Cav. Dott. Marco Osimo, dalle pag. 126 e 127, aveva rilevato che lo scritto *Makad Bekorod* fu redatto nel 1704 circa, mentre invece là non si parla che d' un parere steso dal Ricchi in difesa di una modificazione grammaticale nella recita della Benedizione Nuziale, e precisamente nel 1706, come appresi successivamente dal sullodato sig. Cav. Osimo, e va bene che lo scritto *Makad Bekorod* sia stato composto dal Ricchi al 22 Tamuz 1715, in confutazione alle *Tossefoth Bicure Katzir* dell' Umano, che oppugnavano l' accennata modificazione grammaticale.

Il Signor Cav. Ab. Perreau accennò nelle sue Notizie Bibliografiche, che il Ricchi fosse morto a Livorno nel 26 febbrajo 1743. Nella mia lettera 26 Maggio p. p., succitata, non ho mancato di osservargli che per quanto mi constava da fonte attendibile, la morte dell' infelice Rabbino era accaduta per malvagità altrui fra Cento e Modena.

N'ebbi dippoi le più autentiche conferme, prima da una comunicazione privata dal Chmo Sig. S. Iona, Rabbino Maggiore in Modena, ch' ebbe la gentilezza di parteciparmi che nelle *Askavod* o preghiere a prò dei defunti, che vengono recitate nel Cimitero Israelitico Modenese la vigilia del Capo d' anno religioso, suolsi annualmente mentovare l' Eccmo Ricchi colle parole *Scenikbar Betzento* (che fu sepolto in Cento); e dippoi dalla lettera urbanissima ed importante che il Chmo Sig. M. Sorani, Rabbino Maggiore in Cento, volle dirgermi pubblicandola nel Ves. Isr. del Giugno scorso. In questa è detto come dal libro delle sepolture di codesta Comunità Israelitica, risulta che il Ricchi fu sepolto nel locale Cimitero al 3 Marzo 1743 alla 4.^a fila, sepolcro 16.^o, dopo essere stato ucciso per mano d' assassini viaggiando fra Bologna e Modena. Essere nato contrasto tra le due Comunità Israelitiche di Modena e di Cento, contendendosi entrambe l' onore d' accogliere nel rispettivo Cimitero la salma del Chmo trapassato, e ch' essendosi stabilito di misurare le distanze per preferire il Cimitero più vicino al luogo dell' uccisione, la preferenza l' ebbe quindi Cento. Per effetto del contrasto, finito però all' amichevole colla accennata transazione tra le due Comunità, essersi ritardato di alcuni giorni il seppellimento, e conclude il Sig. Sorani con queste parole: « Non è difficile adunque che lo straziante caso sia « accaduto il 26 febbrajo 1743, come dice il Catalogo Bodl, e « siasi aspettato a dargli sepoltura colle dovute onorificenze fino « alla domenica seguente. »

Il Chmo Signor Sorani attribuisce al Fürst la notizia che il Ricchi fosse morto in Livorno, e soggiunge che quegli confuse Emanuele Ricchi col suo figlio Abram Samuele « che fu colà « dottissimo Rabbino, ove fece stampare diverse opere del Padre,

« e nel 1742, il Commento cabalistico sopra i Salmi *Katze Zion*, nella prefazione del quale l' autore attesta il gran sapere del figlio e lo dice sedente in quell' Accademia Rabbinnica. » Soggiunge il Signor Sorani, che in fine del Commento suddetto v' ha la narrazione del tragico fine dell' insigne Emanuele, e che in Cento si ritiene tradizionalmente, che la di lui uccisione abbia avuto luogo per mano d' assassini che gli volevano far abjurare la sua religione, e trovarono nelle sue convinzioni religiose un' insormontabile ostacolo.

Per una gentile comunicazione fattami dal dotto Rabbino Signor Leon Luzzatto di Venezia, potei rilevare che il Chmo Lazzaro Landshuth di Berlino, nella sua opera *Gnamudè Gnavodà* (Columnae cultus) Berlino 1872, scrive che il Ricchi ebbe per maestro K. Pincherli Rabbino d' Alessandria; ch' esso fu anche poeta, e che nell' Opera sua *Adered Eliav* sonvi cinque poesie sacre da lui composte a Livorno nel 1742, nell' occasione dell' erezione in quel grande tempio israelitico d' un pulpito, nella circostanza della solennità detta delle Settimane.

Alcune famiglie si resero molto benemerite in questa Comunità Israelitica nella cultura della Teologia e nel Rabbinato, e meritano una speciale menzione. Ecco le :

Famiglia Monselice

Isacco che viveva nel 1570; *Anania*, *Gamliel* e *Pelatia* (1)

(1) Contemporanei a Pelatia, furono Menakem Reccanati ed Isacco Amadio Borghi.

suoi figli (questi viveva nel 1644 e morì nel 1679), *Felice Benedetto* di Pelatia, e *Leon Raffael Icoscimagn* figlio di Felice Benedetto, furono Rabbini in tale Casato.

Il primo, il quarto ed il quinto ebbero l'onore di stare a capo dell'Accademia Rabbinica di qui, ed il quarto fu tenuto in grande considerazione pel suo sapere. Esso pubblicò nel 1667 il *Pirchè Scira*, opera d'altro autore, a cui unì due commenti uno del padre suo, del fratello l'altro, che sono tenuti pregevoli. L'Eccmo *Gamliel* volle provarsi a scrivere delle poesie ebraiche, che pose in testa dei mentovati Commenti, ma vennero giudicate di poco valore. Esso però godette molta stima quale teologo, e fu capo religioso delle varie corporazioni israelitiche del Parmigiano, residendo a Parma. L'ultimo prese dimora stabile a Firenze.

Famiglia Reccanati

Questo Casato contò cinque Rabbini di cui quattro Maggiori. *Sabbato Graziadio* che funzionò nell'anno 1600, *Menakem* dal 1644 al 1679 in che cessò di vivere, *Leone Vita* di lui figlio che gli succedette nell'alta carica, *Angelo* che officiava da semplice Rabbino nel 1718, e *Sabbato Graziadio* di Leone che fu capo Rabbino dal 1718 al 1738, fino a che esistette. Questi godette grande fama, e fu uno dei due Maestri che istruirono in Ferrara il celebre Isach Lampronti, ed esso appose quattro volte (1707, 1722, 1734 e 1737) il suo laudo alle Regole per le tasse israelitiche di questa Comunità.

Famiglia Pesaro

Ad essa appartennero i Rabbini, *Angelo Samuele* che viveva nel 1637. *Isacco Moise Vita* e *Sabbato Graziadio* che morirono l'uno nel 1795, e l'altro nel 1828 in età di 81 anni, avendo i due ultimi coperta entrambi la carica di Rabbini Maggiori in questa Comunità Israelitica (1).

Famiglia Borghi

Tre Rabbini Maggiori figurarono in questo Casato.

Isacco Amadio che viveva nel 1665 e morì nel 1697, fu autore di pareri teologici molto stimati. *Giuseppe Cesare* di lui figlio, che cessò di vivere nel 1718 ed esercitò anche la medicina, scrisse pareri pregevolissimi, e fu capo dell'Accademia rabbinica; ed infine *Samuele Benedetto* del sullodato Giuseppe Cesare, medico esso pure, e contemporaneo dell'illustre Lampronti che lo nominò di frequente nel suo *Pakar Isaak*. Cessò di vivere nel 1736.

Questa benemerita famiglia prestò anche amministrativamente importanti servigi alla nostra Comunità, e vanno notati il fu pregmo Signor Isacco ed il vivente Signor Leone di lui figlio, quali Consiglieri e talvolta Presidenti della medesima. Il secondo ebbe a disimpegnare specialmente queste funzioni dal 1859 al 1860, all'epoca della cessazione del dominio Pontificio e dell'insediamento del Governo Nazionale della Casa Sabauda, e si prestò

(1) Questi dati li desunsi dal citato quadro Cronologico del fu Eccellentissimo L. Reggio di v. m.

con molto senno e zelo al nuovo impianto dell'andamento interno della nostra Comunione.

Famiglia Carpanetti

Tre Rabbini sortirono dalla medesima, *Angelo, Angelo Giuseppe* ed *Abramo*. Il primo, come dissi precedentemente, fu contemporaneo a Del Bene Lazzaro David, il secondo lo annoverai fra gli allievi dell' illustre Lampronti Isacco (Veggansi le mie M. St. a pag. 158); l'ultimo fu scolaro del rinomato Graziadio Neppi, di cui divenne genero, e successore alla di lui morte nel Rabbinato in Cento.

Non lascerò qui di parlare del Rabbinato Ferrarese senz' accennare ch' esso coltivò sempre abilmente le calligrafie ebraiche tanto *quadrata* che *corsiva*, della prima avendo frequenti occasioni di servirsi nelle trascrizioni del Pentateuco sui rotoli di pergamena ad uso degli Oratori, e per disimpegnare molte commissioni di particolari di qui e d' altrove; dell' altra valendosi per stendere Ms., frutto della propria dottrina teologica e letteraria.

In questo secolo vennero segnalati nella *quadrata* Rubi (Maestro) M. V. Finzi, e l' Eccmo Z. Reggio, in ispecie il primo (padre dell' Eccmo S. I. di cui parlai a pag. 95 delle M. St.), la di cui calligrafia gareggiava coi più belli stampati, per eleganti, uguali nitide forme: esso sapeva pure abbellire con miniature le proprie scritture dandó ad esse maggiore ornamento. Scrisse N. 36 rotoli in pergamena coll' intero Pentateuco, e campò 85 anni, spesi molto bene in servizio del pubblico, e particolarmente quale conciliatore nelle famiglie, quale intermedio fra il povero ed il ricco, quale educatore, e quale narratore a braccia degli eventi biblici.

All'illustre Dott. M. Steinschneider di Berlino così instancabile, profondo e felice indagatore delle cose giudaiche, e con cui tengo a molto onore l'essere entrato in relazione, debbo il potere qui aggiungere ai dotti da me nominati; *David ben Eleazar ha* — *Levi* che visse nel 1439, o poco prima, identico con *David Pizzighetone*, ed il cui Pessak secondo il Neppi fu combattuto dai Rabbini di Bologna; *Dactilus* secondo Picco della Mirandola (Orazio) appartenente al 1490 circa, o meglio *Ioab* secondo Zunz. Dirò pure che *Obbadia Sforzi*, il cui nome completo è *Servadio di Jacob Sforzi*, ottenne in quest' Università al 29 Aprile 1507 il *Privilegium-docturatus in artibus et medicina*, che Azzaria de' Rossi fece un elegia ebraica per Margherita di Savoia moglie di Emanuele Filiberto, e che il rinomato Rabbino *Abtaljon* d'origine modenese, stabilitosi qui, fu distintissimo onore dell'Accademia Rabbinnica di cui fu Lettore, e della Comunità, ed ebbe il merito di disimpegnare in Roma nel 1581 avanti il Pontefice un' importante missione (1).

Mi permetta poi l' illustre sullodato di comprovare come il

(1) Scopo di tale missione affidatagli dalle Comunità Israelitiche italiane, si fu di stornare i gravi rigori pei libri sacri. Si presentò a Gregorio XIII che lo accolse alla presenza di vari Cardinali, e per due ore parlando sempre in latino, difese validamente i mentovati libri, in ispecie il Talmud. Il Pontefice ammirando e conquiso da tanta dottrina, finì col concedere quanto implorava l' Oratore.

Questi scrisse un' accreditatissima opera intitolata *Pilghè Maim*, ove splendette tutta la luce del suo sapere, come notò il Neppi; lo si riguardò anche come l' ispiratore del *Meor Henaim* d' Azzaria de' Rossi, e fu assai consultato dai dotti protemporari. Cessò di vivere in Ferrara all' età di 82 anni, lasciando una figlia di nome Fulvia maritata al rinomato Giuda da Fano. (Queste notizie le tengo dal Chiarissimo Amico, Signor S. Iona Rabbino Maggiore in Modena.)

casato dell' *Eccell. Felice Anau od Umano di Ferrara*, allievo del celebre autore del *Pakad Isaak*, non ebbe mai qui, nè in altre Comunità israelitiche italiane l' appellativo pure di *Piatelli*, ed a questo proposito si può consultare utilmente la preziosa opera del Neppi, *Zeker Zadikim Livrakà*.

Felice Umano suddetto, fu autore d' un riputatissimo Ms. intitolato *Ghivgnad Pinkas*, di cui esistono qui due copie, l' una dell' onorevole mio cugino Signor Clemente Pesaro, che ha la firma dell' autore in ebraico, come segue: « *Pinkas Hai ben Leadoni Avi Amanoch Menakem Hai Gnanau* » (Felice Vita figlio del fu Menakem Vita Anau); e l' altra di proprietà dell' onorevole mio amico Signor Giuseppe Bassani, portante il succitato nome dell' autore in ebraico pure.

Soggiungerò che un riputatissimo libro il *Sefer Aaruch*, che fu di proprietà della famiglia dell' autore suddetto, ora di spettanza dell' Eccmo nostro Signor Rabbino Maggiore, porta il nome del casato *Anau*, come ex proprietario.

Non si parla mai di *Piatelli*, come nome spettante alla famiglia Anau od Umano, i cui discendenti qui si appellano *Gnanau* in ebraico, ed *Umano* in italiano.

Ciò non toglie che in altri luoghi delle famiglie Hanau fossero chiamate anche *Piatelli*, come appresi essere citato nel reputatissimo Cat. Bodl., ma non fu il caso per Ferrara.

Capitoli, Editti, Preghiere ecc.

Il sullodato Signor Cav. Ab. Perrean, nella chiusa delle sue importanti Notizie Bibliografiche sugli Ebrei di Ferrara, (V. Ves.

Isr. di quest' anno , pag. 142) raccomandava di consultare certe stampe dal 1601 al 1793, quasi tutte di tipografie ferraresi, che potrebbero fornire materia ad ampliamento delle notizie da me esposte.

Non ho mancato di prendere in tutta considerazione un suggerimento di persona sì competente e sì benevole, e mi accingo con animo grato ad indicare brevemente l'esito delle fatte indagini.

Delle indicatemi varie qualità di stampati ne ho rinvenuta parte soltanto, facendo ricerche non solo nelle Miscellanee della Biblioteca Comunale, ma anche nell'Archivio di questo Municipio, e ciò che mi dette luogo a raccogliere più copiosa messe furono 13 *Editti* di vari Emi reggitori di questa Provincia ed uno della Rev. Autorità Ecclesiastica, aventi pressocchè tutti un lodevole intento, di risparmiare illegali afflizioni ed umiliazioni a questi Ebrei, e di giovare al buon andamento economico ed amministrativo delle loro Istituzioni, come indicherò fra poco.

I *Capitoli* attinenti agli Ebrei forestieri, pubblicati dalla Comunità Israelitica coll' assenso Governativo, assoggettavali a tasse varie sugli affari ch' essi incontravano in questa città, tanto precariamente che stabilmente, e ciò a sollievo delle spese sostenute annualmente dalla Comunità stessa. Gli israeliti ferraresi che si fossero recati ad oggetto di traffico in altre Città, ove esistevano corporazioni correligionarie, andavano soggetti alla loro volta a consimili oneri.

Le *Regole* per ricavarli gli annui aggravj per le spese occorrenti a questa Comunità, fissate le somme da ritrarsi dai capitali tassabili e dalle industrie, sì dai terrieri che dai forestieri, accennavano le norme che dovevano tenere i particolari nel calcolare il proprio stato tassabile, e così i tassatori per valutare quello-

dei Contribuenti, quando non potessero venire ad accordi coi medesimi; indicavano il tasso pei capitali e quello per le industrie, come pagare l'uno ed in qual modo l'altro; prescrivevano l'epoca in che dovesse essere ultimato l'incarico dei tassatori; proibivano ai terrieri di abbandonare del tutto questa città finchè durava il periodo triennale, o quinquennale delle tasse in discorso, essendo ingiunto ai Rabbini dietro assenso dell'Autorità Governativa di fulminare la scomunica per quelli che si rifiutassero al soddisfacimento delle dette tasse. Il timore dell'anatema era un mezzo potente per tenere in freno i recalcitranti a sostenere i detti oneri, e così la Comunità non mancava dei mezzi necessari al suo interno andamento.

Le preghiere (1) da recitarsi nel Ghetto di Ferrara dagli Ebrei per impetrare dal Supremo la salvezza, felicità ed esaltazione del sommo Pontefice, Venezia, Bragadin 1793 in 8.º, furono stese appositamente nel suddetto anno in Ebraico con traduzione italiana, pel Pontificato di S. S. Pio VI. Esse sono di tenore speciale, e ben più esteso della consueta preghiera settimanale a pro del Sovrano, correndo allora un'epoca assai minacciosa per l'Europa, causa la Rivoluzione francese, e miravano ad impetrare da Dio, a pro del Sommo Gerarca e dei suoi sudditi, i beni della pace e della pubblica tranquillità.

(1) Dall'esimio amico sullodatto, Ecc. mo Leone Luzzatto, mi fu comunicata una Preghiera in ebraico che si recitò nel 1381 in questi Oratorj Israelitici, pel risanamento di Donna Eleonora d'Este, allora gravemente inferma. In tale prece, consistente di sette strofe in forma poetica, inserita nel Cod. Almanzi 58, pubblicato dall'Illustre S. D. Luzzatto di v. m., rifuggono i sensi di gratitudine di questi israeliti per la benevolenza della Principessa a loro riguardo.

Ora eccomi a parlare dei suindicati *Editti*. Ne ho esaminati 5 nell'Archivio Comunale, e cioè 4 dal 1601 al 1681 inclusivo, non che uno del 1754, ed altri dieci in questa Biblioteca Comunale, due del 1598 e 1609 ed otto dal 1735 al 1747.

Quello del 24 Febbrajo 1598 del Cardinale Aldobrandini, prescriveva di non doversi molestare gli Ebrei pel segno giallo nelle vesti, che era stato ingiunto ad essi di portare onde essere distinti dai cattolici, comminando agl' insultatori le pene di tre tratti di corda, del carcere ecc. In tale Editto è da rimarcare il seguente passo: « d'essere bastante l'asserto d'un solo testimone « per punire chi insultasse gli Ebrei. » (1)

(1) La Costituzione Aldobrandini riguardante gl'israeliti di Ferrara, conosciuta anche sotto il nome di Capitoli, conteneva oltre quello che indicai a p. 53 e 56 delle M. St., quanto segue:

Che i suddetti potessero transitare e negoziare liberamente per tutto lo Stato Ecclesiastico, come era permesso agli Ebrei Levantini d'Ancona, non potendo star fermi e permanenti che nei luoghi concessi espressamente. Che i macellai cristiani fossero tenuti fino a nuova disposizione a dar loro le carni pel vitto al solo prezzo corrente praticato pei cristiani. Che nel vendere e comprare, trattare e transitare non fossero costretti a pagare altre gravezze, che quelle pagate ordinariamente dai mercanti cristiani. Che non potessero tenere per l'avvenire che quattro Banchi feneralizj, due in Ferrara, uno a Lugo, ed il quarto a Cento, e dietro le nominazioni dell' Ill.mo Legato, o dal suo Vicelegato, dovendo essi banchieri pagare ogni anno da tre mesi in tre mesi anticipatamente sopra il Monte della Pietà in Ferrara, rispetto ai due primi Scudi Cento d'oro in oro, rispetto a quelli di Lugo e Cento, Scudi Sessanta per ogni banco, da distribuire ai Luoghi Pii ad arbitrio dell' Ill.mo Legato o del suo Vicelegato. Infine che i detti Banchieri non dovessero prendere più del 14 per Cento ed Anno.

Questi dati li trassi da una copia Ms., che rinvenni nell'Archivio di questa Comunità Israelitica, delle *Risoluzioni della Congregazione sopra gli Ebrei, intorno alla domanda di essi addi 17 Febbraio 1598*, rivolta all' Ecc.mo Card. Aldobrandini.

Datum Ferrarie Die 6 Mensis Martij MDLXXXVIII.

firmati: A. CENT Vicelegato

Sanctus Bened. Secr.

Nell' Editto del 1.^o Ottobre 1601 del Cardinale San Clemente Collegato di Ferrara, e nell' altro 1609 del Cardinale Legato Orazio Spinola, venivano prefisse le norme da praticarsi per la vendita dei pegni delle sorti, dei Banchi Feneraticj degli Ebrei, ossia di quei pegni che per impotenza dei proprietari non potevano ricuperarsi. Le anzidette norme riguardavano essenzialmente la regolare tenuta dei registri dei detti Banchi, le note da consegnarsi dai Banchieri ai due Ufficiali di nomina Governativa preposti ai medesimi Banchi, ed agli incanti dei mentovati pegni, le prescrizioni sul modo di regolarsi dal pubblico Banditore in tali incanti, come fare la restituzione del dippiù percepito quanto ai mentovati pegni, prelevato il danaro sovvenuto, gl' interessi, le spese per l' incanto ecc.

Nel primo dei citati due Editti trovasi questa particolare disposizione, che non esiste nell' altro, e cioè :

« Che il denaro del sopra più del valor dei pegni che si
 « saranno venduti di sorte in sorte, dedotte però prima le spese
 « suddette, sia sborsato e pagato sopra il Banco Avento, subito
 « fatte le sorti, con l' intervento delli suddetti Officiali, che gli
 « abbino da fare i conti, e questo sintanto che si sarà eretto il
 « Monte di Pietà. »

Dall' altro Editto rilevasi che esistevano quattro Banchi feneraticj d' Ebrei in questa Città.

Il Bando 14 Gennajo 1623 del Cardinale Giacomo Serra, riportava quello del 3 stesso mese ed anno da Roma del Cardinale Ludovico Camerlengo della S. R. C. Apostolica, con che annullavansi certe concessioni accordate ai sudditi pontificj malgrado precedenti disposizioni, e quanto agli Ebrei « si revocavano le
 « licenze di poter andare in carrozza sotto qualsivoglia pretesto. »

L' Editto del 13 Giugno 1648 del Cardinale Legato Donghi, fu pubblicato allo scopo d'impedire che gli Ebrei venissero molestati, e lo stesso scopo ebbero gli altri successivi del 22 Agosto 1744 del Cardinale Legato M. Vincenzi, del 26 Agosto 1747 del Cardinale C. Paulucci, e del 10 Agosto 1754 del Cardinale Legato Giovanni Francesco Banchieri.

Il Bando del 1.^o Luglio 1651 del Cardinale Legato ad Latere Benedetto Odescalco, fatto ad istanza dei Massari del Ghetto, inibiva a' perturbatori ebrei di molestare di giorno e di notte gli abitanti del Claustro israelitico, sotto pena del carcere, di tratti di corda in pubblico, ed anche dell' esilio.

L' Editto del 1735 del Cardinale Legato A. Mosca, in seguito a ricorso dei Massari suddetti, prescriveva alcuni provvedimenti per impedire agli ebrei forestieri girovaghi la dimora in questo ghetto per più di tre giorni al massimo, essendosi verificato il caso che alcuni d' essi vi dimorassero più a lungo del consueto, ed anche vi si accasassero con danno materiale e morale della Corporazione israelitica.

Dal citato Proclama rilevai pure che per tener ben d' occhio i vagabondi, non era permesso ai detti forestieri israeliti d'entrare in questa città che dalla sola Porta di S. Paolo, come più vicina al Ghetto, e sempre che vi fosse l'assenso dei nomati Massari. Che ricoverati i bisognosi tra di essi in apposito ospizio dell' Università, non vi potessero stare più d' un giorno, e non potessero ritornare in un anno che un' altra volta soltanto. Che nessun ebreo forestiere potesse fermarsi in questo Ghetto più di tre giorni, senza il permesso dei nomati Massari, nè prendervi dimora stabile senza l'assenso della Congregazione Generale della stessa Università.

Al 24 Marzo 1741, il Cardinale Legato R. d' Elci confermava le disposizioni dell' Editto ora citato. Ciò prova quanto fosse oneroso il detto vagabondaggio, causato in gran parte dalle interdizioni civili e politiche a che gli israeliti erano generalmente soggetti, restringendosi loro sommamente l' uso delle arti, dei mestieri, delle decorose ed utili professioni.

Il sullodato Cardinale Legato Mosca al 26 Giugno 1737, con apposito Editto, ingiungeva agli Ebrei l' ubbidienza ed il rispetto ai Massari della Comunità, nelle Adunanze, nelle Congreghe e nelle Sinagoghe, come per tutto ciò ch' essi disponessero ad esecuzione degli ordini governativi, e specialmente pel pagamento delle tasse israelitiche, prescrivendo agli invitati l' intervento nelle pubbliche Adunanze, l' ordine da osservarvisi, inibendo il far pressioni altrui onde indurli a votare contro il proprio convincimento. I trasgressori venivano condannati a varie multe, di cui metà a pro della Casa dei Bastardini, il resto a vantaggio della Comunità Israelitica ed a sollievo delle sue spese pei poveri correligionari.

Un Editto del 26 ottobre 1742, del Molto Reverendo Vicario Generale, Monsignor Filippo Antonio Leonardi, mirava a frenare i promotori di disordini nell' Oratorio a rito Tedesco.

Altro Editto del 30 Aprile 1744, del Cardinale Legato M. Vincenzi, diretto ai poveri ebrei, forniti gratuitamente da questa Comunità di abitazioni e di botteghe, o con mitissimo onere di fitto che corrispondevano dalla elemosina che ricevevano dall' Università stessa, prescriveva loro che avessero a prestarsi prontamente a cambiare di abitazione e di negozio secondo le disposizioni dei Massari o dei Soprintendenti ai detti stabili, sotto pena dell' espulsione previo avviso di giorni dieci. Nello stesso mentre si permettevano le esecuzioni reali contro agli affittuali morosi della

stessa Comunità, e di procedere al mandato personale per debiti d'affitti, di somme anche minori di Scudi 4. 54. 6, pari a L. 24. 18.

A questo proposito osserverò, che l' assunto di fornire case e botteghe ai poveri correligionari, fu per lo passato un gravissimo peso per questa Comunità, e pei suoi Amministratori particolarmente. Ora la bisogna si è di molto alleggerita non fornendosi l' abitazione che ai più bisognosi, e talora si dà loro in quella vece qualche sussidio in denaro, perchè essi possano far fronte alle corrisposte d'affitto. Da qualche tempo poi, le botteghe non si danno più gratuitamente.

Biblioteca del Talmud Torà

Non avendo parlato di tale Instituzione che incidentalmente, trovo opportuno d'indicare ora come si venne formando, come è composta, ed in che modo fu giovata da private disposizioni.

Fu creata mano a mano ed a spese della Comunità per la massima parte, a seconda del bisogno di provvedere all' alto insegnamento teologico che si dava per lo addietro nel Talmud Torà:

L' Eccmo Rabbino Maggiore Leone Reggio di v. m., si dette cura più d' ogni altro suo predecessore dell' ampliamento della medesima, ed egli influì pure a che l' *Opera Pia Pesaro* vi contribuisca annualmente, coll' acquisto in certa misura di moderne pubblicazioni riguardanti il Giudaismo, a piacere del Rabbinato protempore e della Direzione delle Scuole suddette.

Tale Biblioteca novera oggi oltre mille volumi, (oltre molti duplicati) la maggior parte di grande formato, che trattano della lingua e della letteratura ebraica, della Storia, della Religione, della Giurisprudenza, della Morale e della Filosofia ebraica. Possiede varj manoscritti, oltre la preziosa *Appendice* ancora inedita al *Pakad Isaak*, dello stesso autore di questo vasto lavoro.

Non manca d' un Catalogo, ma è steso alla vecchia, non colle giuste norme della moderna bibliografia, ed è ben desiderabile che sia presto provveduto a tale mancanza.

A rendere tributo di lode a chi ne è meritevole, dirò che circa mezzo secolo fa il fu Signor Bonaventura Iesi, allorchè tale Biblioteca trovavasi nel vecchio locale delle scuole, fece un legato di Scudi Duecento per l'ingrandimento della stanza ove era collocata essendo troppo ristretta, ed il fu Signor Isach Bianchini provvide a sue spese all'ampliamento delle scanzie, onde collocare comodamente le pregevoli opere e curarne meglio la conservazione. L' anno scorso il Signor Dario Finzi fece dono di due *Meor Henaim* di che si mancava, l' uno del celebre Azzaria de' Rossi, l' altro del Pinto, essendo sotto lo stesso titolo opere di differente argomento. E di recente il signor Israele Vitali donava esso pure qualche pregevole libro sacro.

Possano tali esempj essere seguiti da altri, e così nella crescente incuria dei privati per le opere ebraiche, causa il non cultivarsi più come per lo passato la lingua e gli studj relativi, si salverebbero da smarrimenti e da guasti molti importanti testi, con decoro della summentovata Biblioteca.

Felice Tedeschi

Nei cenni su questo ragguardevole israelita ferrarese, che stesi nelle mie M. St. a pag. 85 e 86, sono incorso in alcune inesattezze, e non feci parola della sua operosità come scrittore ignorandone allora i particolari. Essendomi state rilevate molto cortesemente le une e resami nota l'altra dal Chiarissimo Signor Cav. G. R. Levi, Rabbino Maggiore in Vercelli, ne traggo profitto ben volentieri esponendo quanto segue.

Felice Tedeschi passò giovanissimo da Ferrara in Piemonte, e precisamente a Moncalvo per disimpegnarvi le modestissime attribuzioni di degolatore. In un paesello del Monferrato incontrò un cospicuo matrimonio con una giovane ereditiera di casato Sacerdoti, e divenne ricchissimo. Colà fu industriale di primo rango nella trattura della seta, e molto versò nel traffico serico per varj anni. Dipoi la restaurazione della Monarchia Sabauda nel 1814, portava grandi perturbamenti finanziarij e commerciali da subirne gravissimi danni, ed esso vi perdette in molta parte le sue ricchezze; allora risolse di darsi alla carriera Rabbinnica come ancora di salvezza. Fu chiamato in Asti per esercitarla, e lo fece sino al 1824. Poscia la professò a Vercelli, essendo stato ivi prescelto all'onorevolissimo ufficio, dietro concorso, pel decesso dell'Eccmo Isacco Benedetto Sanguinetti di Reggio. Colà fece molti allievi nel Rabinato, tra cui vari distintissimi. Il sullodato Eccmo Cav. Levi non va annoverato tra questi, ma gli fu collega nell'insegnamento nel Collegio Foa, e poscia coadiutore nel Rabinato. Esso mi dette i seguenti dati sui lavori linguistici, letterarj teologici dell'Eccmo Tedeschi « Giacieno purtroppo inediti molti suoi scritti. Una « Grammatica comparata ebraico-italiano, moltissimi Scirim (Poesie

« ebraiche), una quantità di Prediche , e di Pessachim (pareri
« legali), e l'opera insigne *Dirsà Dejancutà* , che lascia molto
« desiderio che potessè vedere la luce. »

Le esequie che ebbero luogo a Verceelli per la morte dell'Eccmo Tedeschi avvenuta nel Giugno 1856, furono decorosissime, ed il sullodato Cav. Eccmo G. R. Levi ebbe l'onore di tesserne l'elogio funebre in quel primario Oratorio Israelitico, e di succedergli nella direzione spirituale di quei correligionarj.



PARTE TERZA

Viaggi di Angelo Castelbolognesi nell'interno dell'Africa

Non avendo fatto parola dei viaggi nel Continente Africano di questo pregevole correligionario e concittadino, mi vi accingo ora di buon animo. E per prima cosa noterò che allorchè partì da qui nel 1853 per l'Egitto, contando appena 18 anni, esso mancava di un corredo di sufficienti studj, avendo fatti solo quelli elementari in queste scuole religioso-civili israelitiche, causa le interdizioni civili e politiche che pesavano sugli Ebrei in queste parti. Possedeva però mente svegliata, spirito osservatore, retto criterio, animo coraggioso e buono, e godeva di fortissima tempra fisica. Cercò impiego nel commercio e non tardò a trovarlo, ed a meritarsi la fiducia di chi si valeva dell'opera sua. Ciò gli aprì la via, dopo alcuni anni, ad intraprendere molti viaggi dall'Egitto a Kartoum, ed al Soudan e nell'Abissinia e viceversa, prima come incaricato d'affari di Sir John Petherick, banchiere ed agente consolare inglese, pel traffico dei denti d'elefante e per le provviste delle mercanzie europee da dare in cambio, e poscia quale rappresentante di una grande Ditta del Cairo pel commer-

cio delle cere nell'Abissinia, come l'attesta M.^r Lajeau nel periodico *Le Tour du Monde*. In tali gite il Castelbolognesi era accompagnato da scorte di soldati, da dragomani, e da indigeni, molti trasporti di merci venendo effettuati per terra a forza d'uomini, e non a mezzo d'animali.

Nelle sue escursioni esso tracciava note e schizzi di tutto che fosse importante, delle vie di terra, o fluviali, o laguali, delle particolarità topografiche e zoologiche dei luoghi percorsi, e delle qualità degli abitanti e dei loro costumi, delle loro produzioni, dei loro oggetti e modi di traffico, dei mezzi di difesa, come dei rapporti fra le varie popolazioni con cui aveva a trattare, non rifuggendo mai da rischi, e da ardite indagini come potessero giovare in qualche parte allo scioglimento di ardui temi geografici.

Spinto ognora da sentimenti umanitarj verso le popolazioni selvaggie per mezzo alle quali aveva a trattenersi, seppe salvarsi con prudenti avvedimenti da gravi pericoli in che si trovò talora avvolto per le malvagità praticate da altri viaggiatori, specialmente egiziani, e finì sempre col guadagnarsi la fiducia delle tribù presso cui soggiornava, delle quali non si peritò mai di prendere le difese, quando le vide attaccate da predoni di schiavi. La questione della tratta dei Negri fu per lui oggetto del più alto interesse, e sentiva caldo desiderio di contribuire all'annullamento di tanta barbaria.

Memore assai del suo caro nativo luogo, era per lui un a dolcissima occupazione il raccogliere oggetti che ricordassero la vecchia civiltà egiziana e la zoologia africana, mettendo assieme pregevolissime collezioni, di che fece ripetute volte e molto liberalmente dono al patrio Museo di Storia Naturale.

Nel Giornale francese suddetto, venne pubblicato nel 1862, una sua interessante relazione intorno al viaggio da lui eseguito da Kartoum al fiume delle Gazzelle, ossia al Nilo Bianco, negli anni 1856 e 57, dove sono rettificati alcuni errori in che incorsero altri visitatori di tali località, in ispecie quelli di M.^r Brun Rollet, che descrisse i selvaggi Niam-Niam come antropofagi ed aventi delle code naturali, cose che il nostro Castelbolognesi trovò insussistenti, e quanto alla curiosa particolarità della coda potè conoscere essere una specie d'ornamento per quelle genti, che amano di tenere code d'animali intorno alle reni. La lodata relazione che tradusse dall'italiano in francese M.^r G. Lejean, amicissimo del nostro viaggiatore, onde fosse pubblicata nel sunnomato periodico, mi venne comunicata or sono alcuni mesi da questo Signor G. Castelbolognesi fratello dell'encomiato nostro concittadino. L'egregio Cav. Avv. Adolfo Cavalieri ne fece un'accurata traduzione italiana nell'ex Giornale cittadino « *L'Unione* ».

M.^r Lejean nelle poche linee poste a capo della sua versione, faceva voti che il coraggioso ed esperto viaggiatore rendesse di pubblica ragione anche le note dei suoi viaggi nell'Abissinia.

Mi è caro di soggiungere che il Branca nella sua Geografia, Torino Tipografia Loescher 1872, a pag. 66 parlando del Nilo così dice: « Molti intrepidi viaggiatori tra i quali gl'italiani Piaggia, Antinori ed il Castelbolognesi si resero benemeriti esplorando e scoprendo l'alto corso di questo fiume famoso. »

Il Castelbolognesi ritirossi dalla vita avventurosa dei viaggi per fissarsi al Cairo, ove miseramente poi peri nel 12 Luglio 1874, non ancora compiuti otto lustri. Versiamo una lagrime sulla sua tomba, e possano i suoi cari rinvenire le memorie inedite delle sue escursioni africane, e pubblicarle.

Due giorni dopo il suo decesso, il Municipio Ferrarese erigevagli per disposizione presa antecedentemente, una lapida d'onore nel patrio Museo di Storia Naturale, come dirò in breve.

Iscrizioni Marmoree

Nel 1872, per merito dell' Eccmo e più volte lodato amico mio Signor Rabbino Maggiore B. Levi, e di altri egregi giovani correligionarj che a lui si associarono nel rispettoso intento, venne posta in questa Città nella contrada *Vigna Tagliata*, sopra la porta della Casa ove dimorò l' illustre autore del Pakad Isaak, la seguente iscrizione scolpita su lapida di marmo :

ABITO IN QUESTA CASA
ISACCO LAMPRONTI
 NATO NEL 1679 — MORTO NEL 1756
 MEDICO TEOLOGO
 TRA I DOTTI CELEBRATISSIMO
 ONORÒ LA PATRIA
 RIVERENTI ALLA SCIENZA
 ALCUNI CITTADINI POSERO
 1872.

Un tale omaggio reso alla memoria dell' insigne correligionario e concittadino, torna molto ad onore di chi se ne fece promotore, e di coloro che vi si prestarono seco lui. Così il ricordo

d' Isacco Lampronti si prolungherà fra i lontani nipoti nostri, e taluno potrà averne sprone a seguirne le gloriose orme.

Faccio voti che altra onorevole iscrizione, oltre a quella esistente nell' interno dell' Oratorio Maggiore a rito Italiano, venga posta sulla porta del medesimo, a lode di Ser Melli, che tanto fece secoli sono a lustro del Culto, a prò della pubblica istruzione, ed a vantaggio dei poverelli.

Non tralascero d' intrattenermi su tale argomento prima d' accennare, che l' Illustrissima Giunta Municipale nel 15 Luglio 1874, e nel Giugno 1879, fece collocare nelle Sale del Museo Civico di questa Città, a menzione dei ragguardevoli doni fatti al medesimo dal fu A. Castelbolognesi, e dal Chmo Dott. Enea Cavalieri, le seguenti epigrafi scolpite su lapide di marmo:

AD ANGELO CASTELBOLOGNESI FERRARESE
 CHE IL PATRIO MUSEO DI STORIA NATURALE
 NOTABILMENTE ABBRICCHI
 DI NUMEROSE E VARIE SCIENTIFICHE COLLEZIONI
 CON AMORE E DISPENDIO RACCOLTE
 NE' SUOI VIAGGI DELL' INTERNO DELL' AFRICA
 IL MUNICIPIO RICONSCENTE
 QUESTA LAPIDA POSE
 AD ESEMPIO
 14 LUGLIO 1874

L' ANNO MDCCCLXXVIII
 REDUCE DA UN VIAGGIO
 D' ISTRUZIONE
 NEI DUE MONDI
 ENEA CAVALIERI
 ARRICCHIVA
 IL PATRIO MUSEO
 DI UNA COLLEZIONE ORNITOLOGICA
 PREZIOSISSIMA
 IL MUNICIPIO RICONSCENTE
 P. .
 GIUGNO MDCCCLXXIX

Lode alla Giunta Municipale che volle così onorati due benemeriti concittadini !

Due Rabbini Maggiori ferraresi

Di due distinti Rabbini Maggiori ferraresi viventi, non ho accennati importanti ragguagli, e lo faccio ora con vera soddisfazione, chiedendo loro venia dell' involontario ritardo.

L' uno, Eccmo Signor Giuseppe Ancona, allievo del fu Eccmo Isach Ascoli, esercita il Rabbinate da oltre 35 anni fuori di Ferrara, prima quale coadiutore a Sabbionetta e poscia quale capo religioso a Lugo, indi a Senigaglia. Esso disimpegnò sempre

assai nobilmente la sua missione, dedicandosi con speciale cura all'istruzione, ed all'educazione dei fanciulli e dei giovanetti, al decoroso andamento degli Oratorj e delle Confraternite tanto benefiche che devote, tutelando i soccorsi alla mendicizia senza renderli fomento all'infingardaggine.

In Sinigaglia poi ove esso funziona da Rabbino Maggiore da oltre un quarto di secolo con generale plauso, spiegò un raro talento amministrativo. Animato dalla pubblica fiducia a raddrizzare le sorti finanziarie di quella corporazione israelitica, che erano assai depresse, trovandosi la medesima gravatissima di passività per effetto di vecchie sventure, esso riuscì a forza di prudenti economie non sacrificando la pubblica cosa, a portarvi progressivi ammortizzamenti, talchè ora i debiti sono ridotti a poca cosa, e tutto spira regolarità e buon andamento nelle istituzioni da lui dirette. Esso vi promosse la fondazione dell'Arciconfraternita appellata Ghemilud Hassadim (*La Misericordia*), pei soccorsi di medici e farmaci ai poveri infermi correligionarj, venendo così sollevata quella Comunità delle spese che sosteneva per tale oggetto, e tale Sodalizio ha già messe salde radici. Consigliò di recente nel fondarsi la Congregazione di Carità, di renderla autonoma dalla Comunità stessa, ed essa si regge oltre ad un mite annuo concorso di questa colle obblazioni private. La Congregazione coi risparmi annuali si fece già a di lui eccitamento un capitale di scorta, che le potrà permettere quando che sia di sostenersi del tutto coi proprj mezzi.

Da quanto si è detto è facile il comprendere, come l'Eccmo Ancona è amato e rispettato non solo dal suo gregge che a Lui deve tanto, ma generalmente dalla popolazione Senigagliese, essendo riconosciuto per uomo di molta dottrina, di rare virtù, e capacissimo amministratore.

L'altro Capo religioso di cui debbo far parola, è l'Eccmo Signor S. R. Melli. Partito da Ferrara colla sua famiglia di poco varcati i sette anni, esso trovò in Trieste una seconda patria. Ammesso prontamente in quello, allora rinomatissimo Talmud Torà (scuole religiose-civili israelitiche), venne ammirata la pratica della sacra bibbia ch' esso portava da questo, donde aveva attinta l'istruzione elementare con qualche cognizione della letteratura sacra tradizionale, e la facilità con cui il fanciullo recitava mentalmente interi squarci biblici, ed i salmi specialmente. Da ciò si presagì a buon dritto un avvenire d' indefesso studio, e di costanti sicuri avanzamenti. Difatti il fanciullo divenuto giovanetto, aveva percorso con molto profitto gli studj regolari dell' anzidetto Talmud Torà, ed i Ginnasiali in lingua tedesca nelle Scuole della città, dando a dividere una decisa inclinazione alla carriera Rabbinica. Esso ebbe la ventura di compiere gli studj relativi sotto il valentissimo Rabbino Maggiore di quella Comunità Israelitica Eccmo Treves Graziadio, e pel corso Talmudico ebbe a guida il celebre talmudista Signor Brandenburg. Il suencomiato Eccmo Treves lo iniziò poi ad agire quale suo coadjutore. Ne fu così soddisfatto che lo onorò del titolo di *Masckil* (dotto), e poscia di quello di *Haver* (aspirante alla carriera Rabbinica), e allorchè s'allontanò da Trieste per recarsi in Piemonte a visitare la famiglia, lasciò il nostro Signor Melli col distintito Signor Moisè Tedeschi, a sostituirlo precariamente nella direzione religiosa di quella ragguardevole Comunità Israelitica, che rimase poi dolorosamente priva del suo pastore, per la di lui improvvisa morte nel 1856 a Torino.

Per 3 anni successivi il Signor Melli ed il collega suo Signor Tedeschi, funsero in Trieste da Vice Rabbini.

Chiamatovi poscia l' Eccmo Signor Marco Tedeschi a reggere

quella Comunità, quale Rabbino Maggiore, il Signor Melli venne installato ufficialmente quale Vice Rabbino, ed ebbe dal suo superiore il titolo di *Kakam*, (Rabbino atto a dirigere religiosamente), in seguito a che ottenne il premio di Scudi Cento, pari ad Italiane L. 532 da quest' Opera Pia Pesaro.

Rapito al suo gregge da grave malore il preclaro Tedeschi nel 1869, il Sig. Melli restò solo a farne le veci nella qualifica di Vice Rabbino, meritandosi il generale plauso, e la considerazione di distintissimi colleghi d'Italia e della Germania. Nel 1876 fu insignito, col l'approvazione della Rappresentanza di quella Comunità, del titolo di Rabbino Maggiore, dagli Eccmi Colleghi Cav. Mortara e Salomone Iona, l'uno Rabbino Maggiore in Mantova, l'altro in Modena; e nella primavera del 1878 gli onorevoli Presidi della Comunità Israelitica di Trieste lo fregiarono del titolo di Rabbino Maggiore della loro Corporazione. Fu solenne e commuoventissima la cerimonia del di lui insediamento a capo religioso, seguita nel settimo giorno delle Feste Pasquali dello scorso anno in quel tempio maggiore israelitico, cerimonia che lasciò profonda impressione negli astanti. Fra le molte felicitazioni da lui ricevute dopo l'insediamento, va annoverata con distinzione quella del molto Reverendo Monsignor Vescovo locale. (V. Marzo e Maggio 1878 del *Corriere Israelitico* di Trieste).

Ora diremo dei dotti lavori del Signor Melli.

Nel 1854 pubblicò un suo pregevole *Compendio Elementare d'Istruzione religiosa e morale*, che ottenne l'approvazione dall'Eccmo Rabbino Maggiore Treves sullodato; compendio ch'ebbe già l'onore di tre edizioni, con sue aggiunte nel 1874, per destinarlo alla conferma religiosa dei maschi e delle femmine.

Nel 1872 si rese benemerito della gioventù israelitica italiana,

con una pregevole sua versione dal tedesco in italiano, della reputata Storia degli Israeliti di Daniele Ehrmann, dai tempi più antichi sino al presente, ad uso scolastico e domestico, riparando così alla mancanza d' un testo italiano a pro dei giovanetti, comprendente la storia biblica e la post biblica.

Tiene poi in pronto per la stampa un suo pregiato opuscolo, per avezzare i giovanetti alle traduzioni dall'ebraico all'italiano e viceversa, ed in ispecie quelli che frequentando le pubbliche scuole, hanno poco tempo da dedicare agli studj sacri.

La sua vigorosa salute, i profondi studj a che esso sempre si dedica, ci sono arra di successivi suoi importanti lavori, e ne aspettiamo l' esecuzione con vivo desiderio.



Matrimonj misti

Dacchè la legislazione italiana dichiarò il matrimonio una istituzione civile e gli tolse il carattere religioso, i *matrimonj misti*, ossia tra individui di differente religione, divennero un' innovazione nella vita sociale anche tra noi.

Essa attecchì pochissimo sinora, ed è a desiderare che così sia per l' avvenire, giacchè tali unioni finiscono per lo più col sacrificio della propria credenza per parte d' uno dei conjugi, per abbracciare senza convinzione quella dell' altro e dei suoi consanguinei, rinunciando anche a disporre sulla religione d' abbracciarsi da parte o da tutta la figliolanza, e creano poco a poco

mille soggetti di malcontento tra i coniugi, per disparità religiosa.

Finora avvennero qui cinque matrimonj misti soltanto; quattro israelite maritatesi con cattolici, ed un israelita con una cattolica.

Dalle anzidette unioni nacquero figli da due. In due casi di figliolanza maschia, i genitori chiesero che i loro figli fossero circumcisi, e dietro analoga dichiarazione Notarile, il nostro Signor Rabbino Maggiore lo permise. Poco dopo uno dei circumcisi morì, e l'altro con una sorellina furono battezzati per volontà del padre.

Censimenti 1861 e 1871

Il Censimento del 1861 del Comune di Ferrara risultò di

N. 35,199 abitanti maschi

« 32,789 « femmine

— — —

Totale N. 67,988 abitanti

dei quali N. 1465 israeliti, ripartiti in N. 704 maschi

« 761 femmine

— — —
N. 1465

come da gentile comunicazione privata avuta dal chiarissimo Cav. Signor Dino Pesci, Capo Sezione allo Stato Civile.

Il Censimento del 1871 (1) pel medesimo Comune riuscì come segue :

(1) Veggasi a pag. 21 della pregevole Relazione sul Censimento della popolazione del Comune di Ferrara, eseguito nella sera del 31 Dicembre 1871, del Cav. Pesci Dino, Tipi Taddei 1872.

di N. 36,709 maschi
 • 35,738 femmine

Totale N. 72,447

di cui N. 1,519 israeliti, ripartiti in maschi N. 739
 in femmine 780

N. 1519

Dal primo dei suddetti Censimenti al secondo, la popolazione generale di questo Comune crebbe di N. 4459 abitanti, ossia aumentò di circa il 6 1/2 per 100, mentre quella israelitica crebbe di 54 individui, di circa il 3 2/3 per 100 soltanto. La ragione della differenza parmi questa, che nella complessiva popolazione del Comune sono compresi gl'impiegati che vengono dal di fuori, i militari di guarnigione, e quelli che emigrano qui per lavori stradali, mentre la popolazione della Comunità israelitica risulta essenzialmente da individui appartenenti alla medesima.

Produzioni Letterarie e Teoniche

L' Eccmo Signor Benedetto Levi scrisse nel 1874 il *Divrè Scir*, Memoria storica critica sui poeti israeliti ferraresi dal 1570 al 1836, che venne stampata nel *Chevod Alevanon* X 4 pag. 31, reputato periodico ebraico che pubblicasi in Germania. Nell'anzidetta Memoria l'autore comincia dal parlare di Azzaria de' Rossi,

qualificandolo felice imitatore dei grandi poeti ebrei spagnuoli, discorre indi di Leon e David Del Bené, di Pelatia e Felice Benedetto Monselice, di Angelo Zaalon, di Lampronti Isach, di Ricchi, dell'Olmo, di Salomone Lampronti, di Jacob Alessandro Rossi, e di Felice Tedeschi, notando sempre con molta imparzialità e sana critica i pregi ed i difetti delle poesie dei mentovati scrittori. Tale lavoro ottenne molto plauso in Germania ed in Italia.

Ho già accennato alle di lui *Tekanoth Chacamim*, stampate a Brodi nel corr. anno, ed ora dirò che è tuttavia inedito un suo lavoro da poco compiuto in italiano ove tratta del *Pontificato Ebraico*. Speriamo che presto vedrà la luce, e questo pregevolissimo ed assai dotto scritto gioverà a far meglio conoscere tale istituzione, ed interesserà anche i non israeliti.

Nello scorso Agosto sortì a Padova il *Chinor Nagnim*, raccolta di poesie postume scelte ed ordinate cronologicamente tra le inedite lasciate dall' illustre prof. S. D. Luzzatto.

L'Eccmo Signor Benedetto Levi ebbe una parte importante per tale pubblicazione, essendosi occupato in massima parte d'incarico del Chiarissimo Signor Dott. Isaia figlio dell'Autore, della scelta delle poesie da stampare, della correzione dei manoscritti e del loro ordinamento.

Del Chiarissimo Dott. Enea Cavalieri vide la luce nella *Nuova Antologia* del corrente anno, un' importante Monografia intitolata « *Il Dominio del Canada* », appunti del suo viaggio in quella regione, nei quali appunti l'organizzamento civile, politico, sociale, industriale e topografico di quelle contrade è descritto in modo assai interessante e gradevole.

La di lui egregia sorella Signora Allegrina vedova Sanguinetti ora stabilita a Modena, tanto benemerita per la educazione.

infantile, ed in ispecie dell' Asilo infantile israelitico di qui, di cui fu per molti anni esimia Ispettrice, pubblicò lo scorso anno in Modena, Tipi Moneti-Namias, un'ottima raccolta di sue *Novellette morali ad uso dell' infanzia* (1).

La Signorina Isa Boghen, diciottenne, pubblicò coi Tipi Taddei, uno studio su *Matteo Maria Bojardo e l' Orlando Innamorato*, che le meritò un' onorevole lettera dell' illustre Mamiani in data 21 Luglio p. p. (Veggasi *Gazzetta Ferrarese* 13 Ottobre p. p.)

Il Signor Scipione Contini che scrisse nobili poesie, ora per circostanze particolari di famiglia, ora in occasione d' eventi rimarchevoli per la nazione italiana, ne fa di presente la ristampa a scopo filantropico, dedicandone il provento a prò degli inondati per la recente rotta del Po.

L' onorevole Prof. Ing. Neppi Graziadio in occasione di Progetti di Bonifiche per le Valli di Comacchio, pubblicò nel corrente anno, Tipi Bresciani, alcuni suoi *Studi riguardo agli Scolti dei Circondari ferraresi 2.^o e 3.^o, e della Piscicoltura Comacchiese*, che ebbero onorevole accoglienza appo gli studiosi di tali questioni.

Onore impartito al Signor G. V. Levi

Il Signor Giuseppe Vita Levi ferrarese, allievo distinto della Scuola di Ornato di qui, è professore di disegno da non pochi

(1) Chieggo venia alla on. Autrice, se ho osato svelare l' anonimo con che Ella volle celarsi, e lo feci per renderle dovuto onore. *

anni nell'Istituto Trabotti di Mantova, ove gode molta stima come pittore. Esso contribuì di recente ad accumulare da pietosi offerenti i fondi necessari, perchè in quella Comunità Israelitica si avesse un luogo decoroso vicino all' Oratorio maggiore, per la celebrazione delle esequie ai defunti correligionari, e l' ornò gratuitamente di pregevoli sue dipinture. Per lo che quella stimabile Commissione Israelitica di Culto e di Beneficenza, con suo Dispaccio N. 122 del Marzo p. p. gliene attestava vive grazie.

Legati e doni benefici

Quest' anno al 16 febbrajo p. p., venne tumulato per propria volontà in questo Cimitero israelitico per gli ebrei d' origine Spagnuola, il fu Signor Giuseppe Saratvo cittadino ferrarese, che da vari anni era stabilito a Trieste, d' ove fu trasportata qui la di lui salma. L' egregio defunto ebbe onori funebri ben meritati, e nel suo testamento dispose:

di L. 2000 a pro di quest' Oratorio isr. a rito Spagnuolo

« 1000 « di questa Comunità Israelitica

« 500 « dei poverelli della medesima,

oltre a varie benefiche elargizioni per la Comunità di Trieste, e la pietosa vedova Signora A. Iacchia, in di lui suffragio, donò in due riprese oltre L. 300 a quest' Asilo Infantile Israelitico.

L' Onorevole Signor Leonello Cavalieri al 23 febbrajo scorso, nel restare orbato della sua ottima Signora Bice, ripartì in suf-

fragio della medesima a vari scopi benefici L. 1000, di cui L. 150 a poveri israeliti di qui

« 100 a prò di questo Asilo Infantile israelitico, ed il resto agli Asili cattolici di S. Luca e della Città, alla Congregazione di Carità, ed alle Società Operaje.

Lauree e Diplomi

Agli Avvocati da me indicati nel precedente opuscolo a pag. 127, debbo aggiungere il Signor Dott. Leone Levi del fu Emanuele, ch' esercita onorevolmente la sua professione.

Il Signor Dott. Cesare Minerbi completò in quest' anno i suoi studi nell' Università di Bologna, e v' ottenne a pieni voti la Laurea in Medicina e Chirurgia, riportando attestati onorevolissimi da quegli insegnanti per applicazione e per raro profitto. Non appena ritornato qui in seno alla sua famiglia, ebbe nomina dal l' Illmo R. Sindaco Cav. Anton F. Trotti, per funzionare quale Medico negli Ospedaletti aperti in questa Città a prò degli inondati del Po, qui rifugiati; incarico ch' esso assunse e disimpegnò con vero zelo, e con molto vantaggio degli infelici ch' ebbe in cura. Il nostro onorevole Comitato di Soccorso agli inondati gli diresse quindi un attestato di viva riconoscenza per le sue prestazioni.

Poche esso ebbe l' onore di essere nominato Medico pro-assistente alla Clinica dell' Università di Bologna, posto che già copre, e di che si mostra ben degno.

Nello scorso Settembre in occasione degli esami magistrali tenutisi in questa città, le Signorine Emma Del Vecchio, ed Ida Finzi, ebbero onorevole patente elementare di grado superiore.

Manoscritto trovato

Nell'Aprile scorso rinvenni nell'Archivio di questa Comunità Israelitica un manoscritto italiano, di cui non si aveva conoscenza, del fu Rabbino Jacob Daniele Olmo, con traduzione in ebraico di quattro suoi discepoli.

È una raccolta di 53 brevi discorsi morali ad illustrazione delle Lezioni settimanali del Pentateuco, e delle Feste, scritta in buon italiano, ed i testi ed i fatti citati in appoggio della morale insegnata, sono tolti dalla Sacra Scrittura, dal Talmud e dalla Letteratura latina come dalle Storie greca e romana. I detti discorsetti che mostrano la molta dottrina ed erudizione dell'autore, furono voltati alternativamente in ebraico dal 1752-53, dai suoi primarj discepoli del Talmud Torà, cioè i Signori Raffael Levi, Abram Norsa, Moisè Vita Coen, ed Israel Benedetto Olmo (figlio dell'autore), i quali posero alla fine d'ogni loro traduzione delle parole rimate in ebraico ad elogio del Maestro.

I nomati discorsetti dati come temi agli alunni più provetti onde dall'italiano fossero tradotti nella lingua sacra, (cosa che l'Eccmo Olmo credo abbia imitato dal celebre suo precettore Isacco Lampronti), fanno molto onore a chi ne introdusse l'uso,

ed è un aver preceduto una pratica dei moderni grammatici nell'insegnamento delle lingue estere (4).

Erano già scritte le precedenti linee, quando sortirono nel Fasc. d'Ottobre p. p. del V. Isr. p. 305, degl'interessanti Cenni dell'illustre Signor Dott. Steinschneider sopra un Ms. italiano del celebre autore del Pakad Isaak, pei quali vidi confermarsi quanto supposi superiormente, dell' avere cioè l' Olmo imitato il suo Precettore coi suindicati discorsetti.

Rilevasi dai mentovati cenni del Signor Steinschneider, che

(4) Come saggio dei succitati discorsetti dell' Ecc.mo Olmo, pubblicherò l' undicesimo, sul rispetto dovuto ai genitori :

• Per obbligo di giusta corrispondenza e di gratitudine devono i figliuoli come furono di tenera età nutriti e sostenuti dai loro padri, • così nutrirli e sostentarli nella loro vecchiaia ed indigenza. Così ricorda l' Ecclesiaste Capo 5, ed i nostri dottori avvertono e comandano, che il figlio è in obbligo di fare al Padre cinque cose, dargli a mangiare, • da bere, vestirlo, calzarlo, e condurlo ove abbisogna. •

• Antigone principessa regale servendo di guida ad Edipo suo padre che dalla cecità era oppresso, meritò che da lui fosse celebrata con quei cari titoli riferiti da Seneca. In tale argomento non disdice la sentenza di Euripide, *Filij sunt columnae patris.* •

• Memorabile fu la pietà osservata nei figliuoli di Giacobbe verso il loro vecchio padre, (come si rileva dalla nostra lezione Sabbatica *Vaigash*), il quale terminato che ebbe certo suo sacrificio e confortato da Dio a proseguire il suo viaggio dalla Cananea verso l' Egitto, dai suoi figliuoli ben • che adulti, ammogliati, fecondi di prole e capi di segnalate famiglie, sulle loro proprie braccia fu trasportato dal padiglione in cui dimorava sul • cocchio allestito pel viaggio mandatogli da Faraone. •

• Simili affettuosi atti celebrò Virgilio nel suo Enea, che fra l' incendio di Troia rivolto al suo vecchio padre Anchise diceva • Caro Padre voglio portarvi colle mie spalle a salvamento •, come fece. •

nel Brit. Museum trovasi un'opera inedita del Lampronti (proveniente dall'ex rinomata libreria Almanzi di Padova) intitolata « Documenti (od ammaestramenti secondo il Sig. St.) insegnati ai miei discepoli, da me Isaac Lampronti, maestro del Talmud Torà di Ferrara, dalla Perascià *Chi Tessè* dell'anno 5474 alla stessa Perascià inclusiva del 5475, i quali furono da essi tradotti in ebraico e da me corretti. »

Il mentovato Codice contiene l'autografo italiano, e le traduzioni ebraiche, intitolate *Mussarim* dagli scolari. Dei traduttori, il fu benemerito Almanzi tenne nota, e stò facendo pratiche per averne apposita comunicazione (1).

• Mentre il Monte Etna shuffava divoratori incendi, due fratelli di Catania segnarono se stessi portando sulle spalle i loro progenitori, e riducendoli in salvo. •

• Ma quali elogi non merita Rubi Tarfon che serviva di sgabello alla Madre nel coricarsi, come si legge nel Talmud Cheduscim! Nonpertanto mai abbastanza può fare un figlio per le infinite obbligazioni che ha coi suoi Genitori. •

• Anco Ferdinando secondo Imperatore, benchè monarca già coronato, e Signore di nobilissime provincie e congiunto con Principessa regale, diede braccio alla Madre e così la sostenne sino al sormontare nel cocchio. •

• Salomone, quel nostro gran Re venendo una volta la Madre a parlargli, subito che la vide, si levò dal suo regale trono e prostrato, sola dinanzi la fece sedere sopra un gran trono alla sua destra. •

• Da questi esempj dovete apprendere miei discepoli di rispettare i vostri Genitori, perchè così comanda Dio nel suo Decalogo, così insegna la natura, così porta il dovere di gratitudine, se desiderate ottenere ogni bene. •

I lodati Discorsetti furono dall'autore forniti di relativo Indice, ed esso pose in testa dei medesimi la parola ebraica *Mussar*, ossia ammaestramento.

(1) Il Chiarissimo sullodato amico mio Dott. Isaia Luzzato, mi procurò dalla squisita gentilezza dell'On. M.^r Charles Rien, adetto al British Museum, la nota dei succitati traduttori, e mi è ben grato di qui indi-

Appresi pure dai sullodati Cenni, che una lettera italiana del Lampronti del 1744 fu tradotta dal Chiarissimo amico mio Signor B. Levi, ed inserita nell' *Amaghid* vol. XIX p. 105.

Riguardo a tale lettera che molto onora chi la scrisse, seppi dall' egregio traduttore che fu stesa per recare molto e meritato conforto ad un distinto allievo dello stesso Lampronti, al Rabbino David Corinaldi, autore d' un pregevole *Commento sulla Misnà*, che degli invidiosi trattarono da plagiatario, recandogli così grande ed immeritata afflizione, per la quale s' inasprirono vieppiù i malori fisici da cui era assai oppresso.

E qui colgo di buon grado l' occasione di lodare altri due allievi del Lampronti dei quali parlai a pag. 57 delle M. St., i Signori Rabbini ferraresi, Isacco Norsa ed Angelo Gius. Carpanetti. Quegli si segnalò per la coraggiosa ed illuminata difesa, che primo tra i colleghi italiani, fece dei suggerimenti dati dal chiarissimo Rabbino N. H. Wessely alla Comunità Isr. di Trieste, di rialzare gli studi sacri coll' accoppiarli ai civili, allorchè essa venne chiamata nel 1781 a migliori destini per l' Editto di Giuseppe 2.^o ch' estese il godimento dei diritti civili anche ai suoi sudditi ebrei. Ecco come parlò del nostro concittadino l' Eccmo fu Marco Tedeschi nell' Orazione funebre (Tipi Colombo Coen, Trieste 1866 p. 21 e 22) proferita nel tempio Maggiore isr. di Trieste la sera del 26 Ottobre 1865, in onore dell' illustre

carli. Signori David Vita Finzi — Alessandro Micael Finzi — Prospero Pesaro — Abramo Sabbato Coen — Abramo Vita Umato

Isacco Forti

Levi Vita del Sole } Questi due nomi si trovano di solito accoppiati assieme.

Benedetto Todesco, veneziano, chiamato pure Benedetto Dott. Isacco Todeschi di Venezia — P. Benedetto Lampronti.

S. D. Luzzatto: « E qui, no, non posso trattenermi dal regis-
 trare a loro eterna lode il nome di alcuni fra i più eminenti
 « Rabbini, che maggiormente brillarono colle preziose, calde ed
 « eruditissime scritture onde rimettere in luce la verità e riscat-
 « tarla dalla malizia di alcuni pochi, che l'avevano alterata, na-
 « scosta e cambiata col falso. Entrò primo battagliere nell'ono-
 « rata palestra un Norzi Rabbino di Ferrara, gli tennero dietro
 « i tre Rabbini di Venezia, Calimani, Cracovia e Pacifico, vennero
 « dopo un Vita Abram Israel, ed un Bassano, il primo Rabbino
 « d'Ancona, il secondo di Reggio, i quali non istettero paghi
 « di una semplice adesione alle consigliate istituzioni didattiche
 « del Wessely, ma le avvalorarono, le invigorirono con nuovi
 « argomenti, con deduzioni ancor più eloquenti ed efficaci, con
 « prove più incalzanti, non lasciando più dubbio alcuno sul do-
 « vere sacrosanto di congiungere gli studj delle cognizioni umane,
 « all'insegnamento delle cose religiose. »

Il Rabbino A. G. Carpanetti autore di accreditati Consulti come dissi nelle M. St., lo fu anche di un *Piut* o Preghiera in versi ebraici, fatta nel 1772, nell'occasione di rottura di fiumi e di grandi piogge, recitata allora in questi Oratorj isr., e dipoi in altri simili incontri, preghiera stesa con buon stile e di cui l'Eccmo Signor B. Levi non fece menzione nel suo *Divre Scir* non essendogli allora nota, ma che si riserva di pubblicare quando che sia.

Non tralascero di parlare del Lampronti e dei suoi più notevoli allievi, senz'accennare ad un episodio importante che contraddistinse il loro Rabbinato, e che mostra a chiare note le cure previdenti, illuminate ch'essi avevano pei loro confratelli di religione, e come stesse loro assai a cuore di garantirne i più

rilevanti interessi sia morali che materiali, ciò che dette loro adito ad esercitare una grande e meritata influenza sul proprio gregge. Nell'inverno del 1748, in giorno di Sabato, precedente l'ultima settimana dello *Sciòvavim* (istituzione benefico-religiosa che si esercita da molto tempo tra noi durante sei settimane, per recitare preci nell'Oratorio Maggiore, e per raccogliere con giornalieri questue i fondi necessari a provvedere i nostri poverelli di combustibile durante il periodo più grave della stagione jemale), il Rabbino Olmo mediante sermone proferito nell'anzidetto Oratorio invitò gl' israeliti di qui ad un generale digiuno per l'indomani, avvertendo che durante la recita delle orazioni suaccennate si sarebbero pubblicate solennemente alcune *Ascāmot*, od Ordinanze.

Il pubblico digiuno ebbe luogo alla Domenica successiva, e dopo la lettura della Bibbia nel suddetto Oratorio, il celebre Rabbino Maggiore Lampronti ed i suoi due Coadiutori Olmo ed Umiano saliti sulla cantoria vi proclamarono parecchie Ordinanze, di cui le più rimarchevoli furono le tre seguenti, quali mi vennero comunicate dal Chmo Amico, Eccmo B. Levi.

Che nelle celebrazioni di matrimonj dovessero assistere oltre al Rabbino Maggiore, e due testimonj, altri dieci correligionarj.

D' allora in poi fossero vietate le mascherate nelle occasioni di sponsali e di circoncisioni. E qui noterò come la chiusura serale del Ghetto, liberando in qualche modo i suoi abitanti durante le notti dalla sorveglianza delle autorità civili e politiche, erasi introdotto l'abuso di festeggiare alcune ricorrenze di feste famigliari con mascherate, i di cui risultati non erano sempre limitati ad un innocuo passatempo. E bastò l'ingiunzione dei Capi del Culto per farle cessare.

Fu poi prescritto ai Genitori aventi prole in grado da essere

istruita, che qualora essi vi provvedessero a loro spese lo dovessero fare fino ai tredici anni compiuti per parte di quella; e quando invece profittassero dell'istruzione gratuita data nelle scuole della Comunità, fossero tenuti a farle frequentare dai loro figli fino al compimento del sedicesimo anno. Tale savissima prescrizione ebbe lunga e comendevole osservanza, ed è d'attribuire a ciò se tra questi isr. non esistono Analfabeti maschi.

Ecco un confortevolissimo caso, che dura da oltre 131 anni, d'istruzione elementare obbligatoria, e di pronto aderimento da parte di coloro a cui fu prescritta; eterna lode a chi la proclamava, e vivo plauso a chi ne seguì il precetto.



INDICE

Lettera dedicatoria	Pag. 5
Ragione di questa Appendice	» 7
Cimitero degli Ebrei oriundi dalla Spagna e dal Portogallo »	9
Ebrei oriundi dalla Spagna e dal Portogallo e stabiliti a	
Ferrara nel 1555.	» 12
Famiglia Abarbanello	» 14
Didaco Pirro	» 15
Giornale della Casa d' Este	» 17
Censura dei libri Sacri	» 18
Rabbenu Mosè da Ferrara.	» 23
Lettera da Gerusalemme d' Elia ferrarese	» 24
Abramo Perizol	» 26
Rabbini, Abramo ben Daniel da Modena e Trabotti.	» 28
Rabi Jeudà Jacchia rabbino ferrarese	» ivi
Abramo Colorni	» 29
Del Bene Lazzaro David, e Del Bene Leone	» ivi
Jacob Zahlon e suo figlio Angelo	» 31
Ricchi Emanuele.	» 35
Famiglia Monselice	» 39
» Reccanati	» 40
» Pesaro	» 41
» Borgbi.	» ivi
» Carpanetti	» 42
Capitoli, Editti, Preghiere ecc.	» 44
Biblioteca del Talmud Torà	» 51
Felice Tedeschi	» 53
Viaggi di Angelo Castelbolognesi nell' interno dell' Africa »	55

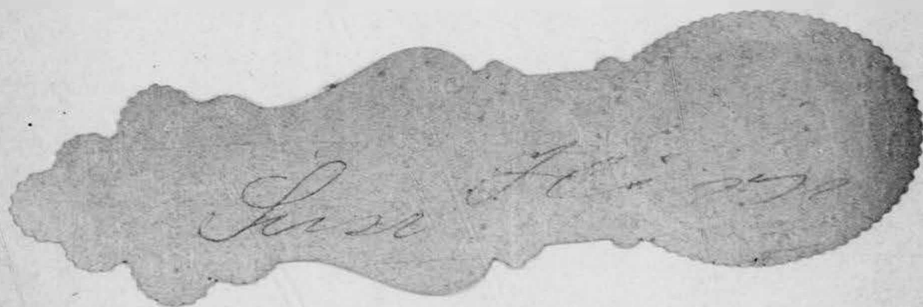
Iscrizioni Marmoree	Pag. 58
Due Rabbini Maggiori ferraresi.	» 60
Matrimonj misti	» 64
Censimenti 1861 e 1871	» 65
Produzioni Letterarie e Tecniche	» 66
Onore impartito al Signor G. V. Levi	» 68
Legati e doni benefici.	» 69
Lauree e Diplomi	» 70
Manoscritto trovato	» 71

658/
5



55979251

Ind 2565
Hla



55979251

Ind 2565
Hilgert

**GIUSEPPINA BIANCHINI-PESARO, Ing. CARLO PESARO, LIETTA PESARO
ROMANIN-JACUR, IDA PESARO ZAMORANI, BICE PESARO, COSTANZA PESARO,
LETIZIA MAUROGONATO PESARO, Ing. LEONE ROMANIN-JACUR Deputato al
Parlamento, FLAMINIO ZAMORANI hanno il dolore di partecipare alla S. V. l'av-
venuta morte del rispettivo marito, padre e suocero**

CAV. ABRAMO PESARO

mancato ai vivi la notte del 31 Agosto in età di anni 64.

Ferrara 1 Settembre 1882.

**I funerali avranno luogo il giorno di sabbato 2 corr. alle ore 7 $\frac{1}{2}$, pomeridiane partendo
il corteo da Via Mazzini N. 101.**